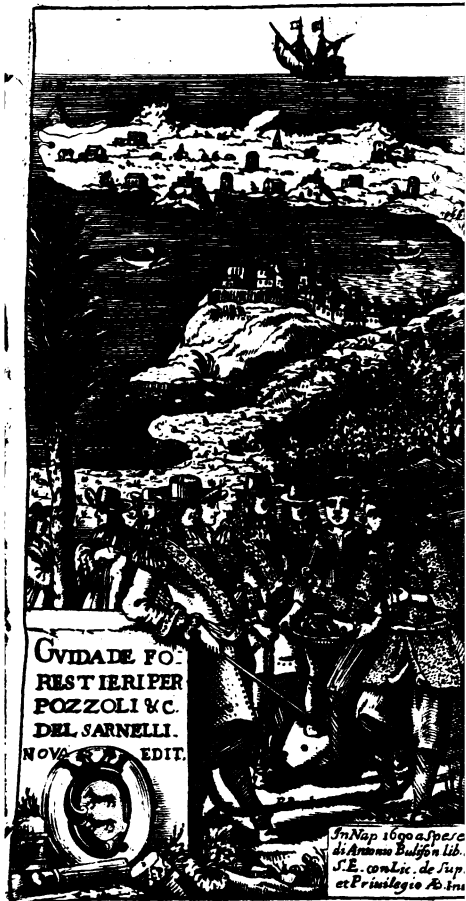




GVIDADE FO-
RESTIERIPER
POZZOLI & C.
DEL SARNELLI.
NOVA EDIT.



InNap 1690 a spese
di Antonio Bulfo n lib.
S.E. con Lic. de Sup.
et Privilegio A. Ins.

GUIDA DE' FORESTIERI,

*Curiosi di vedere , e d'intendere le cose
più notabili di Pozzoli , Bajas ,
Miseno, Cuma , ed altri luo-
ghi vicini.*

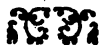
Ritrovata colla lettura de' buoni
Scrittori , e colla propria di-
ligenza dall'Abate
POMPEO SARNELLI.
*E da ANTONIO BULIFON di va-
ghe figure abbellita.*

D E D I C A T A

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

**D. A L F O N S O
D E C A R D E N A S**
CONTE DELL'ACERRA,

Terza Impressione.



IN NAP. MD.CXCI.

A SPESE DI ANTONIO BULIFON.
Con licenza de' Superiori, e privilegio.

7/16/48 1972

ALL'ILLUSTRISS. ET ECCELL. SIGN.

IL SIGNOR

D. ALFONSO
DE CARDENAS
CONTE DELL'ACERRA.

*Primogenito dell'Eccellentiss. Signor Marchese di Laino,
Conte Palatino, Principe del S.R. Imperio &c.*

SI grande è stata Eccellentiss. Signor mio, la fortuna della presente opera, che non hanno sdegnato i più chiari Principi dell'Europa non solamente ricercarla per compagnia de' loro viaggi; ma

a 3 por-

portarla eziandio fra le
cose più preziose trovate
nelle loro pellegrinazio-
ni. Laonde avvegnacchè
adorna ella sia dal suo Au-
tore di tutti quegli arre-
di, che a comparire alla
presenza di sì fatti Perso-
naggi son di bisogno; pu-
re, dovendola io la terza
volta far uscire alla luce,
convenevole m'è parso
arricchirla di qualche
nuovo fregio, e singolare.

Suo rarissimo dunque,
e senza pari fregio, & or-
namento farà il nome di

V. Ec-

V. Eccellenza con cui potrà superba, e pomposa farsi avanti a' Regnanti stessi; derivando la sovrana nobiltà vostra da SS. Ermenegildo, e Recaredo, Monarchi della Spagna, e luminosissimo splendore della Cattolica Chiesa. Et immortal ricordanza ne serba il vostro Gentilizio Stemma, non per altra cagione portando i Lupi, se non perche Lupi eran' appellati questi due Santi Rè da' seguaci dell' infame Ario. E qual chiarezza

za non farà per arrecarle
la vostra chiarissima fami-
glia, se in rammentare i
suoi fasti subito si faranno
all'incontro que' due ful-
mini di guerra, un de' qua-
li qual novello Ercole,
purgò, il mondo de' Mo-
stri, atterrando Manusa-
Rè de' Mori; e l'altro chia-
mato Alfonso; militando
nella Lusitania diè tal esē-
pio di valore a quel Con-
salvo Ferdinando Cordo-
va, che ad altri, che a lui,
nō deve il titolo di Gran-
de? Tralascio l'altro Al-
fonso,

fonso, figliuol di Ferdinando, e d'Anna Emanuele de' Rè di Castiglia; & li due Ferdinandi, de' quali il primo per le prove fatte contro Mori fù rimunerato da Rè Federico, del Marchesato di Laino, e del Contado dell'Acerra, e'l secondo dall'invittiss. Imperador Carlo V. dell'onore di Grande di Spagna: e passo in silenzio tant'altri, che in pace, ed in guerra hanno fatto formontare il vostro nobilissimo legnaggio nelle più
a 5 alte

alte cimè dell'onore.

Solo l'Eccellentiss. vostro Signor Padre , in cui le virtù, la fortuna , e le grazie, han fatto a gara per adornarlo di tutte le perfezioni , a Principe convenienti , bastante farebbe a farla risplendere fra le più rinomate opere, che fin'hora habbin goduta la luce del mondo: E Voi parimēte, Eccel. Giovinetto, che in età così tenera date della vostra Persona tal saggio ; che certamente fate credere di dover esser tale,

tale, quale la fama incomparabile de' vostri antepassati vi richiede . Testimonio di ciò ne sono la somma vivacità di spirito, che in Voi oltre l'età riluce ; la prontezza , che mostrate in apprendere le nobili discipline ; e la gentilezza , che adoperate nell' usare da una conveniente gravità, non iscompagnata . E ben simile annunzio v'han fatto in questa Città, quando nelle pubbliche feste per le nozze del gran Monar-

1
marca delle Spagne Carlo II. fra gli altri Nobili vostri pari, vi faceste vedere sopra generoso destriero sì leggiadra, e maestosamente, ch' eccitaste la maraviglia ne' petti d'ognuno.

Sicchè resta unicamente, che Voi, essercitando quella generosità, che è propria del vostro Real Sangue, di cui chiarissimi indizj in tutte le vostre operazioni si scorgono, non isdegniate accettarla, & in questo gradire l'ossequio

quio dell'animo mio , dal
quale, come che riguarda
il vostro merito grandissi-
mo , sono dolcemente co-
stretto ad essere in tutti
i miei giorni

Di V. Eccell.

Divotissimo Servidore
Antonio Bulfon.



ANTONIO BVLIFON

Al curioso Lettore.

Ecco, che la terza vol.
ta esce alla luce la
Guida de' Forestieri per
Pozzoli, &c. accresciuta,
e di notitie, e di figure,
perche il curioso, ò Let-
tore, ò Viandante non
abbia, che desiderar d'
vantaggio. Dar conto del
l'O.

l'Opera non è necessario, essendo notissima a tutta l'Europa. Restami soltanto di avvertire, che l'Operetta è indirizzata secondo il cammino, che suole comunemente in questo viaggio tenersi, cioè andando prima per la via di Agnano. Chi lo volesse altrimenti, ricorra all'Indice Abecedario, e se't facci a suo modo. Vivete felice.

IM-



Reimprimatur Neap. 17. Julii
1687.

SEBASTIANUS PERISSIUS VIC. GEN.

Dom. Antonius Sanfelicius
Can. Dep.



ECCELLENTISS. SIGNORE.

Giuseppe Roselli Stampatore
supplicando espone a V. E. co-
me desidera stampare un libro in-
titolato: *Guida de' Forestieri per Napo-
li, per Pozzoli, e loro distretti*; ordina-
ta dall'Abate D. Pompeo Sarnelli.
Supplica V. E. per le solite Regie li-
cenze, e l'haverà a grazia, ut Deus.

Magnificus Blasius Altimarus vi-
deat, & in scriptis referat.

CARRILLO R. SORIA R. MIROBAL R.

JACCA R. PROVENZALIS R.

Provisum per S. E. Neap. die 18.
Augusti 1684.

Mastellonus.

Ex-

EXCELLENTISS. DOMINE.

At tentissime legi libellum, cujus
titulus est: *Guida de' Forestieri
per Napoli, Pozzoli, e loro distretti*
Abbatis D. Pompeii Sarnellii, & in
illo nihil reperi contrarium Regiæ
jurisdictioni, sed est curiosus valdè,
ideò posse illum imprimi censeo, si
Excellentiæ Tuæ videbitur, cui pe-
des deosculor. Kal. Novembris
MDCLXXXIV.

Excellentiæ Tuæ

Humillimus Servus

Blasius Altmarus.

Visa supradicta relatione Imprima-
tur, & in publicatione servetur
Regia Pragmatica.

CARRILLO R. SORIA R. MIROBAL. R.
JACCA R. PROVENZALIS R.

Provisum per S. E. Neap. die 15.
Decembris 1684.

Mastellonus,

Reimprimatur.

MOLES R.

TA.

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

Della Grotta, detta di Pozzoli.

Cap. I. pag. I.

De' sudatorj, ò fumarole d' Agna-

no. Cap. II. 11.

Della Grotta del Cane. C. III. 14.

Della Solfatara. Cap. IV. 20.

Della Città di Pozzoli. C. V. 30.

*De' Templi antichi dentro, e fuo-
ri la Città. Cap. VI. 36.*

*Dell' Anfiteatro, e delle conserve
dell' acque. Cap. VII. 45.*

*Del Porto, ò Molo di Pozzoli, e del
Ponte di Caligola. C. VIII. 48.*

*Della Villa di Cicerone, e degli
Horti di Cluvio, e di Lentolo.*

Cap. IX. 51.

*Del Monte Gauro, e del Monte-
nuovo. Cap. X. 53.*

*De' Bagni d' Averno, e di Tri-
per-*

- pergola. Cap. XI. 63.*
Del Lago Lucrino, e del Porto
Giulio. Cap. XII. 65.
Del Lago Averno, e della Fossa
di Nerone. Cap. XIII. 68.
Della Grotta della Sibilla, e della
Palude Acherusia. C. XIV. 71.
Della Città di Baja, e de' Bagni,
che nel suo seno si trovano.
Cap. XV. 74.
Sudatorio di Tritoli. C. XVI. 77.
Degli altri Bagni del seno di
Baja. Cap. XVII. 85.
Del Tempio d'Ercole, del Sepolcro
d'Agrippina, e de' Templi di
Venere, e di Diana, e del Circo,
detto da' paesani Mercato di
Sabbato, e delle Peschiere d'Cr-
tenzio. Cap. XVIII. 94.
Delle Ville di Mario, di Pompeo,
di Cesare, e di Pisone, di Do-
mizia, di Mammea, e delle pi-
scine di Domiziano Imperado-
re, e di Lucullo. Cap. XIX. 97.
Del

- Del Promontorio di Miseno , e
della Grotta Traconaria .
Cap. XX. 106*
- Della Piscina mirabile, e delle cen-
to Camerelle. Cap. XXI. 103*
- Del Porto di Miseno , e della
Villa di Servilio Vaccia . Cap
XXII. 107.*
- Dell' antichissima Città di Cuma, e
dell' Arco Felice C. XXIII. 109*
- Della Città di Linterno , hog-
gi chiamata Patria . Cap:
XXIV. 119.*
- Del Mōte Olibano, e d'alcuni Ba-
gni, che sono appresso al lido del
mare , facendosi ritorno da
Pozzoli. Cap. XXV. 120.*
- Di Nisita. Cap. XXVI. 124.*
- Regole utilissime, e necessarie, per
que', che prendono i bagni in
Pozzoli , ò altrove . Colla de-
scrizione Elegiaca de' bagni
Pozzolani. 126.*

ascendere il monte . Autore del ca-
vamento di questo monte fù un tal
A Coc-

G U I D A DE' FORESTIERI,

*Curiosi di vedere, e d'intendere le cose più
notabili di Pozzoli, Baja, Miseno,
Cuma, e d'altri luoghi convicini.*

Ritrovata colla lettura de' buoni Scrit-
tori, e colla propria diligenza
dall'Abate

POMPEO SARNELLI.

E da ANTONIO BULIFON di va-
ghe figure abbellita.

Della Grotta, detta di Pozzoli.

C A P. I.



Imandasi questa
Grotta di Pozzoli,
come quella, che fù
fatta per andar più
commodamente a
quella Città, senza
impegnarsi col mare, ò pure senza
ascendere il monte. Autore del ca-
vamento di questo monte fù un tal

A

Coc-

Coccejo huomo illustre, e ricchissimo; non si sa però s'egli fosse stato ò M. Coccejo Avo dell'Imperadore Nerva, ò altri; perche gli Scrittori, che'l citano, non han lasciato a' posterì questa ricordanza. Lorenzo Schradero nel suo libro intitolato *Monumenta Italiae*, fol. 252. dice, che questa Grotta fù fatta in 15. giorni per ordine di Coccejo da centomila huomini. Pietro Razzani Panormitano afferma essere stata opera di Coccejo. Paolo Giovio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna vuole anche il medesimo; lo stesso conchiude Leandro Alberti; tanto afferma parimente Francesco Lombardo nella sua opera de' miracoli di Pozzoli; ma niuno dice, chi questi si fosse.

Gio: Villani nella Cronica di Napoli al c.30. del lib.1. disse, che questa grotta fosse opera di Virgilio; il che diede motivo al volgo di tenere, che così eccellente opera Virgilio per arte magica fatta haveffe, il che vien confutato dal celebre Francesco

ſco Petrarca, cui havendo una volta dimandato il Rè Roberro , mentre che paſſavano per la detta grotta, ſe queſta opinione del volgo haveva fondamento veruno ; egli riſpoſe: Non hò mai letto , che Virgilio ſia ſtato mago; e quelle , che veggio intorno, ſono veſtigia di ferro, non orme di diavoli.

Il Tarcagnota nelle lodi di Napoli volendo accordare l'opinione colla ſtoria dice , che l'Imperadore Ottavio figliuolo d'Accia, havendo creato Duca di Napoli Marcello ſuo Nipote , vi coſtituì eziandio Conſolo Virgilio Poeta Mantovano , al cui tempo dice eſſere ſtata fatta detta Grotta , e che Coccejo foſſe un Romano Architetto dell'opera.

Qual foſſe queſta grotta a tempo di Seneca , ne fa egli menzione nell' ep. 58. del ſuo 8. libro . Fù Seneca negli ultimi anni d' Auguſto , e viſſe fino a' 66. di Chriſto . Or dice egli coſì : eſſendo io partito da Baja per venire in Napoli, ed havendo paſſato un gran loto di ſtrada , quaſi che

un'altra volta navigaffi per mare giunfi in questa grotta, ove sentij un gran caldo , nè vidi cosa più lunga, nè più fastidiosa di quel carcere , nè cosa più oscura di quelle fauci ; di modo che non essendovi spiracolo alcuno , caminava per le stesse tenebre, per le quali si sarebbe camminato se fosse stata lucida ; perche ogni oscurità sarebbe stata cagionata dalla molta polvere.

Al presente cotesta grotta si scorre luminosa , larga, e piacevole, lunga un miglio, ed ampia così, che due carra incontrandosi possono comodamente passare . Fù ella ampliata dal Rè Alfonso Primo di Aragona ; e poi da D. Pietro di Toledo Vicerè per l'Imperador Carlo V. furono ingrandite le sue finestre, e felicato il suo piano.

Nel monte appresso all'entrar della grotta a man sinistra è il picciol Tempio , ò Sepolcro del gran Poeta Virgilio , la cui descrizione habbiam fatto nel terzo libro delle cose più notabili di Napoli .

Han-

Hanno errato quei , c'hanno lasciato scritto essere il Sepolcro di Virgilio uscendo dalla grotta per andare a Pòzzoli.

Prima d' entrar alla grotta leggesi la seguente iscrizione ne' marmi per ciò eretti a man sinistra di chi entra :

*Quisquis es sive indigena, sive advena,
sive convena , nè insolitus prætereundo
horribile hoc antrum, in phlegæis Cam-
panis campis naturæ obrigesce porten-
tis, vel humanæ temeritatis obstupe-
scas prodigiis, siste gradum, lege; nam stupori,
& admirationi assuesces. Neapolitanæ, et
Puteolanæ, ac Bajanæ telluris Balneæ ,
ad morbos fere omnes profligandos ex-
perta, apud omnes olim gentes , apud
omnes ætates celeberrima, hominū incu-
ria, medicorū invidia, temporis injuria,
incendiorum eruptione dispersa confusa,
diruta , obrutaque hætenus adeò steterè,
ut vix eorum unius, aut alterius incerta
superessent vestigia. Nunc Carolo II. Au-
striaco regnante , Petri Antonii Arago-
ni Regni Proregis vigilantia , charitas,
providētia, pietas, investigavit, distinxit,*

reparavit, restituit, siste adhuc paulisper,
 & substrati lapidis in litteras intueri,
 balneorum enim loca, nomina, & virtutes habebis, ac latior abibis. P.P.A.D.
 M.DC.LXIX.

Hic Balneorum citrà Putcolos nomina, loca, & virtutes habentur, cætera, quæ desiderantur in volumine *Thermologiae Aragoniæ* a Sebastiano Bartolo Philiatro operis in omnibus directore elucubrato, & Neapoli impresso eodem anno 1668. diffusè legi possunt.

Primum est Balneum siccum; seu sudatorium S. Germani in margine lacus Agnani, hujus usu humorum abundantia evacuatur, corpora gravedine exonerantur, ilia sanantur, vulnera profunda desiccantur, podagrici, hydropici, & gallici multum juvantur.

Secundum est Balneum Bullæ, quod invenies, si a sudatorio Agnani post radices montis Spini ad sinistram ultrà procedas. Versus albos, & aridos montes ejus aqua caput mundat, oculos acuit, uterum purgat, & ulcera, splenem curat, & hepar.

Tertium est Balneum Astruni, quod
 in-

invenitur, dùm in planum Astruni descenditur a dextra prope primum lacum, ejus aqua cerebrum firmat, laesis oculis subvenit, gingivas stringit, dentes roborat, fauces exiccat, raucos ex rheumate curat, vocem clarificat, pectus lenit, vulvam elevat, appetitum incitat, è stomacho fastidium, & è membris pigritiam tollit, omneque rheumatis genus exiccat.

Quartum Balneum est foris Cryptæ, quod invenies prope mare, dum post exitum hujus Cryptæ per radices montis Pausilipi procedas; tumulus antiquus ibi a terra eminet, in quo puteus est potabilis aquæ, quæ pota ignitos artus refrigerat, exiccata a febribus membra rigat, pulmonem laesum, jecur. & pectus sanat, stomachum roborat, tussi. & agræ cuti medetur; nocet tamen hydropicis.

Quintum Balneum est Juncaræ, quod invenies, dum regia via, qua itur Puteolos, ad maris litus pertingis, ibi a dextris est aquæ lavacrum, quod mentem lætificat, gaudia fovet, tollit suspiria, Venerem provocat, & ad eam fortes efficit, renes reficit, stomacho prodest, &

lasis lumbis , vires jecoris reparat , corpus pinguefacit , febres erraticas exterminat , & providet , ne cutis extenuetur .

Sextum est Balneum Plagæ , sive balneolum , 400. passus post Juncaram , a dextra eiusdem viæ ; ejus aqua caput , stomachum , renes , & cætera membra recreat , fugat nebulam oculorum , consumptos . & debiles reficit , materiam quartanæ , continuæ , & quotidianæ , destruit , a doloribus ex quocunque morbo , vel febre procedentibus liberat . Hanc aquam adeò salubrem experiebantur Neapolitani , ut ibi crederent esse Deum .

Septimum est Balneum petræ , quod trans balneolum post 20. passus in eadē viâ a sinistra invenies in litore . Hujus aquæ lavatio scabiem mundat , petram frangit , urinam provocat , renes abstergit , educit arenulas , caput a doloribus liberat , detergit ab oculis maculam , auditum auribus præstat , & sonitum removet , cordi , & thoraci medetur . Hujus aquæ potus calidus ventrem lenit , & arenarum generationem extinguit .

Octavum est Balneum Calaturæ ,
quod

DE' FORESTIERI. 8

quod trans balneum petrae post 20. passus a dextra invenies. Hujus unda faciem tergit, morphæam, & turpes notas removet, cor latificat, mentem firmat, stomachum roborat, crapulas præteritas digerit, appetitum promovet, tussim abigit, pulmoni levamen præstat, providetque ne phthisis ex tussi parata procedat.

Nonum est Balneum Subveni-homini, quod per viam procedendo sub ponte, in fine rupis Olibani, erecto reperies. Ejus aqua animi tristitiam, & defectum stomachi aufert, appetitum concitat, pulmonis jecoris, splenis, & ventris tumidi onus levat, vocem claram facit, antiquæ podagræ dat requiem, & omnem speciem doloris tollit, excellentior tamen ejus operatio in debiliū restoratione.

Decimum est Balneum S. Anastasiae, sive Arenæ, a Subveni-homini per 50. passus distans, propè enim mare excavata arena unda surgit quæ igniti corporis recreat artus, eorum virtutes renovat, tollit languidis symptomata, vel defectus, si surgentis aquæ patiatur ardorem.

Undecimum est Balneum Orthodonicum, quod positum est super Puteolos post Templum Divi Iacobi 30. passus versum Orientem inter antiquas ædificiorum reliquias. Ejus aqua, consumpta febribus, corpora restaurat, è stomacho nauseam tollit, cutim recreat, ephemeræ, & erraticas febres removet, maximè eas, quæ paratæ sunt ad phthisim.

Duodecimum est Balneum Sulphataræ, scilicet fori Vulcani, locus omnibus notus, cujus aqua, & fumus nervos molliciat, visum acuit, lacrymas, & vomitum stringit, capitis, & stomachi dolorem aufert, steriles sæcundat, febres cum frigore tollit, scabie infecta membra mundificat.

Balnea trans Puteolos in marmoribus in litore propè moles in Putcolanas, ut ea, quæ Bajis sunt, in via Aragonia erectis habentur.

Virgilii Maronis super hanc rupem superstiti tumulo spontè enatis lauris coronato, sic lusit Arago. Ther. Auc.

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc

Par-

*Parthenopè, cecini pascua, rura,
duces.*

*Ecce meos cineres tumultantia saxa co-
ronat*

*Laurus, rara solo, Vivida Pausilypi.
Si tumulus ruat, æternum hic monumen-
ta Maronis*

Servabunt lauris, lauriferi cineres.

Fuori della Grotta si scorge un' antica Cappella co'l nome di Santa Maria dell' Hidria, della quale il Petrarca scrive così: *Super ipsum Cryptæ exitum, breve, sed devotissimum sacellum Dinae Mariæ Hydriæ dicatum,*

De' sudatorii, ò fumarole d' Agnano.

C A P. II.

U Scito dalla sudetta Grotta per andare verso Pozzoli, ma non per lo lido del mare, nel mezzo del camino, si trova il lago, detto Agnanno, di forma circolare, d'ogn'intorno rinchiuso da'monti. Entravane' tempi antichi per una parte del monte, aperta a forza di ferro, il ma-

re ; ond'è, che vi si nutrivano pesci infiniti: hora ne produce d'un sol genere , e si chiamano Tenche , pesce non ingrato al palato , precisamente d'inverno, più che d'estate, oltre che i pesci de' laghi sono poco salutiferi, quivi sogliono maturarsi i lini , e la canapa , che infettano quelle acque, con danno notabile de' luoghi circonvicini, che sono renduti inabitabili per l'aria imbevuta in tale stagione della mala qualità dell'herbe sudette.

Vicino al lago sono i sudatorj di S. Germano. E' una camera coverta, sotto cui dal suolo caldissimi vapori prorompono, che in un subito fanno abbondantemente sudare chi vi entra ; e perciò sono giudicati utilissimi contra i mali della podagra, delle gotte , e delle ulcere interiori: alleviano il corpo , ristorano i languidi, e sono a molte altre infermità profitteuoli. Sono detti di San Germano; per lo avvenimento raccontato da S. Gregorio Papa nel 4. libro de' suoi morali dialoghi, ove così dice:

te: Essendo ancor io giovinetto , e
Laico, udì raccontare da' miei mag-
giori , che Pasquasio Diacono di
questa Santa Sede Apostolica era
stato un'huomo di molta santità,
gran limosiniere, Padre de' poveri,
ed humilissimo. Hor molto tempo
dopo la morte di lui, fù ordinato
da' Medici a Germano Vescovo di
Capova, che pigliasse i bagni di
Agnano, per beneficio della sua
corporal salute, (chiamata S. Grego-
rio questi bagni in *Thermis Angula-
ribus*) Entrato il sudetto Vescovo
nell'accennato luogo trovò, che il
mentovato Pasquasio se ne stava ne'
sudatoi, per la qual cosa hebbe un
gran timore; ma fattosi animo gli
dimandò, che cosa mai quivi facesse
huom così grande; a cui Pasquasio
rispose: Non per altro son'io stato
diputato a stare in questo luogo pe-
nale, se non perche io tenni le parti
di Lorenzo, contra Simmaco nel Pō-
teficato; ma vi scongiuro, che voi
preghiate Dio per me; ed all'hora,
conoscerete esser voi stato esaudito,
quan-

quando facendo voi qui ritorno , nò mi vi troverete . Il che avvenne dopo non molti dì. Fù grave la colpa di Pasquasio , che dopo ricevuto Simmaco nel sinodo per Pontefice Romano , non havessè voluto obbedire ; ma degno di perdono, pentendosi in morte , come nota egregiamente l'Eminentissimo Baronio.

Della Grotta del Cane.

C A P. III.

N On lùgi da' detti sudatorj presso al lago è una Grotta, non molto cavata, lunga 14. palmi, larga sei, ed altre sette, chiamata comunemente la Grotta de' Cani . Perciocche entrandovi qualsivoglia animale , per la pettiferà esalazione delle mortefe , tolto vi muore ; e la cagione si è , che quivi dall'intimo del sasso escono spiriti caldissimi, li quali cōdensandosi poi vengono per lo gran calore a convertirsi in acqua, e se ne veggono le goccioline , che distillano
dalla



Al Sig. Abate D. Prospero di Cortanza

*Dal 1101. la rue Cana fu in questo luogo portata dalla Città di Cortanza in Germania: goli ne maggiori seggi di Napoli: et in uno
 1721/10 dopo diede 40. Cavalieri al servizio del R. e. suo Sig. Per ciò, come meritevole d'ogni onore si è deciso la presente figura.*

Nicola Bulis.

dalla volta dell'antro, che appajono risplendenti a chi le mira di fuori. Suol farsi la sperienza co' Cani, ch'essendo ivi sforditi per morire, calati giù subito nel lago, ricoverano il senlo, e la vita; ma se molto l'animal vi dimora, rimane affatto estinto, nè più gli giova l'acqua del lago. Fa menzione di questa Grotta Plinio lib. 3. cap. 99. ove dice: *Alii spiracula vocant, alii charoneas scrobes mortiferum spiritum exhalantes*. Carlo VIII. Rè di Francia, preso il Regno di Napoli, e venuto a vedere queste curiosità, volle farne la sperienza con un' Asino, il quale in breve spazio di tempo vi morì. D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno ancor'egli volle fare questa sperienza con due schiavi, li quali vide morire tutti in un tempo. Io l'hò veduta fare con un Cane, il quale, quantunque pratico, pure a forza vi entrò, latrò, tramortì, lungo si distese al suolo, e quasi morto trattone, e gitato nel lago, si rihebbe.

In questo luogo medesimamente
mes-

messavi una facella accesa, calata verso il pavimento, subito si smorza. Io hò veduto una facella intromessa in quest'antro, oltre al legno prefisso, smorzarsi affatto, ed il fumo non altrimenti andare in alto, ma basso per lo suolo all'aria aperta ricorrere. Sparando armi di fuoco all'altezza d'un palmo, che contiene il veleno, non s' appiglia il fuoco.

Il Signor di Villamont ne' suoi viaggi stampati in Parigi nell'anno 1609. racconta una notabile storia del tenor seguente, che rapporta nel suo idioma. *il y à quinze ou vingt ans, que Monsieur de Tournon riche Seigneur de France, entreprit d'y prendre seulement une petite pierre, mais il tomba incontinent dedans, dont il fut promptement tiré dehors, & porté mesme-ment baigner dedans le lac, l'eau du quel le fit retourner quelque peu en ses esprits: toutesfois il mourut bien tost apres, ie croy qu'ils avoient trop tardé à luy donner secours, ou bien que ce fut par une punition divine, pour sa trop grande temerité. Je ne scaurois dire d'où pro-*

procede cela, si ce n'est des vapeurs violentes, & mortelles, qui sortent subtilement des lieux sous terreats où sont enfermées les mines de soufre, & d'alun, lesquelles si promptement saisissent la respiration, quelle demeure suffoquée à l'instant, si on n'est retiré de là promptement, & baigné dans le lac qui fait revenir les esprits, & sert de contrepoison à cette exhalazion infernale, & Charonienne. Au surplus, si vous considerèz de pres l'eau de ce lac, vous la verrez bouilloner en quelques endroits, mais à l'atouchement elle est froide.

Rincontro adunque a questa Grotta circa 20. passi più lontano si vede bollire l'acqua nel lago, come se fusse in un caldajo sul fuoco.

Lasciandosi a destra il lago, ed a sinistra la strada, che conduce a Pozzoli, scorgesi verso Occidente, il monte, detto secco, donde sempre esce il fumo, ed ove non sono nè fiori, nè ucelli. Alla radice di questo monte è un'acqua, che dal bollire è detta Bolla, ed è sì calda la terra, che facendovi un fosso, e riempien-

dolo

dolo d'acqua fredda , subito si scat-
da, e riceve virtù di solfo. Il bagno
di questa Bolla mirabilmente giova
a tutti i dolori del capo , e delle
giunture : è utile parimente a gli oc-
chi, havendo ella mittura di nitro , e
di rame, e s'accosta al quarto grado
di caldezza : hoggi da' paesani si
chiama l'acqua de' piscarelli.

Verso Settentrione sono gli ASTRU-
ni, luogo tra' monti, quasi nello spa-
zio di sei miglia rinchiuso, tra' quali
è un'amenissima valle a modo d'an-
fiteatro . Sonovi selve , che nudri-
scono Cervi, Cinghiali, ed uccelli d'
ogni sorte ; e perciò è caccia Reale ,
riserbata solamente alle delizie de'
Rè, c'habitavano in Napoli . Nar-
rasi , che del 1452. havendo il Rè
Alfonso d'Aragona maritata la Ni-
pote Eleonora con Federico III. Im-
peradore; ed essendo questi venuti a
Napoli , menòlli in detto luogo, ed
in presenza di quasi tutta la nobiltà
Germana, ch'era venuta coll'Impe-
radore, e di gran numero di Signori
di Spagna , c'havean condotta la
Spo-

Spofa, fece fpettacolo di caccia celebratiffima, havendovi fatto fontane di vino d'ogni qualità, con apparecchio di menfe, ove mangiarono da trenta mila perfone. Il Pontano nel libro *de Magnificentia* ragionando di quefto fatto, terminò con quefto epifonema: *Nefciam an Sol in hoc magnificentia genere quidquam viderit magnificentius.*

Il nome di quefto luogo proviene dall' acque medicinali, che vi fon dentro, dette *Astrunis* dall' Autore de' bagni a Federico: *Astrana* le chiama Savanarola: *Struma* Ugolino. Altri vogliono, che'l luogo fia detto *Asturium* dalla caccia degli Aftori. Sono dette acque folfuree alcune calde, ed alcune temperate, fiche poffono ne' medicamenti effer bevute. Fanno giovamento al ventricolo: confortano il petto, eccitano l'appetito: fono utili a' denti, alle gengive, alle fauci, alla voce: al capo, ed a' catarri, diffeccano, e corroborano.

Della Solfatarà.

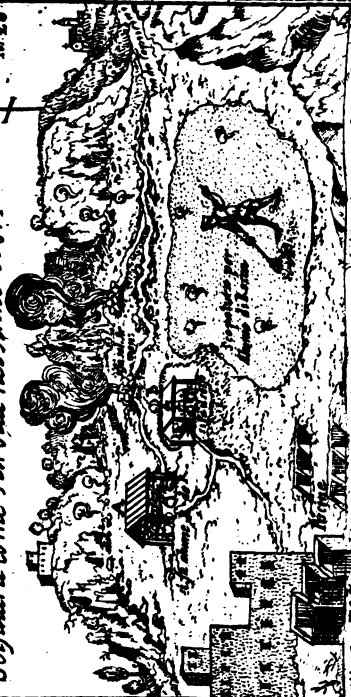
C A P. I V.

V Eduti questi luoghi, si prende il camino per la volta della montagna detta la Solfatarà, la quale è discosta da Pozzoli un miglio, ove si vede per esalazione essere stata aperta, e vuotata la cima con tanta misura, come se fosse stata artificialmente cavata. Dove era la cima del monte hoggi è un piano di forma ovale, che hà 1246. piedi di lunghezza, e mille e più di larghezza, di maniera che l'acque piovane non potendo havere uscita, muojono in esso. Tutto questo luogo è di materia di solfo, d'alume, e di vitriolo, e d'intorno vi sono molti forami grandi, e piccioli, da' quali continuamente esce fuori un fumo sì caldo, che in alcune parti si può dire più tosto fuoco, che vapore.

In uno di questi forami, in cui si vedeva la fiamma (e quivi è attaccato

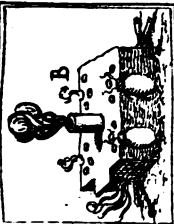
2 Solfatara come ritrova nel Anno 1687.

Fig. 2.

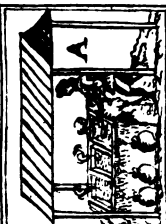


All' Ecc.^{ma} Sig.^{ro} Gio. Conte Bredalbania e Hollandie, Sig.^{ro} Linorki della grande Britania

la Madre Natura, che cotanto ha dato a' sapienti d'investigare, in Porzioli si uede auer le sue marauiglie maggiormente compattate. A. E. Adunque, che dall' Inghil- terra si e qui portata a' quest' effetto presento questa figura. Antonio Bulifon.



Si purifica il rofo



Si purifica l'Alume di Rocca

to il solfo puro) vi mettemmo una fiata che vi fummo, una spada , la quale in vece d' uscirne rovente, la fù cavata bagnata solamente di goccioline solfuree.

Nel fine della pianura si trova una gran fossa, tutta piena d' acqua nera, e bollente, la quale (come dicono) suol mutar luogo, ed alle volte manda i bollori più di dieci palmi in alto; ed è di tanta potenza, che spolpa la carne dall' ossa . Sonovi anche intorno questa pianura da 2000. fossette , dalle quali esala un fumo solfureo, aluminoso di sale armoniaco , e d' altri minerali , che i nostri Medici stimano salutifero a' morbi freddi , ed humidi . Questo fumo applicato a gli occhi , a gli orecchi , ed a gli altri membri con alcuni stromenti , mollifica i nervi , rischiara la vista , raffrena le lagrime , toglie i dolori del capo , e dello stomaco , feconda le donne sterili , leva le febbri, che vengono con rigore , e purga il corpo infetto dalla scabie.

Perche tanto la pianura, quanto i colli sono in più parti cavernosi, e gialli; quindi è, che quando il suolo vien toccato col camminare, risuona appunto come un tamburo.

Alle radici del monte ov'è la Solfatara dalla parte Orientale si scuopre una valle, nella quale sono quelli, che fanno l'alume dalle pietre sulfuree, che cavano intorno detta pianura, le quali doppo che l'han cavate, cuocono nella fornace, ed essendo ben cotte le cavan fuori, e ragunandole insieme le bagnano con acqua; e per bagnamento sono così macerate, che si risolvono in cenere: dopo estraggono il ranno, ò liscivia di dette ceneri, e la ripongono ne' vasi di legno, la quale a poco a poco si riduce nell'estremità di detti vasi, che congelandosi vi rimane attaccato un tal gelo d' un'onza in circa, a guisa di cristallo, sicchè fà bisogno di separarlo col ferro.

Oltre à ciò esalando dalle viscere della terra un fumo, che si conosce per tutto solfo, i paesani con molta dili-

diligenza detta terra co'l ferro rivolgono, acciocchè con quella si vada rimescolando il fumo; e dal mese di Gennajo insino all'Ottobre la coltivano, come se fosse un'orto. Sogliono poi di quel solfo farne vasi, che come cosa preziosa si vendono. Trovasi per tutto il circuito del monte il vitriolo, giudicato migliore del Romano, ed è simile al zaffiro.

Nell'anno 1687. coll'industria del Signor Alessandro Piazzalonga da Bergamo si sono fatte nella detta Solfatara diverse fabbriche per purificare l'Alume di Rocca. E' mirabile a vedere, che il calor naturale della terra senz'altro fuoco faccia bollire tre grandi calderoni di piombo, indicati nella seguente figura let. A. Detto Alume di Rocca si cava dalla spazzatura, che si fa nel piano della Solfatara, e da un giorno all'altro vi è sēpre da raccorne dallo stesso luogo il dì antecedente spazzato. In altri luoghi si ritrova il solfo vivo, e vi si coltiva la terra, come in diversi giardinetti, da' quali si piglia quello,

lo, che è superiore alla terra, e si fa purificare, come alla let. B. Ne' luoghi, ov' esce il fuoco, e'l fumo, sopra ponendosi tegole rotte, e frammenti di vasi di terra, vi si forma, ed attacca naturalmente senza veruno artificio il Sale Armoniaco in gran copia. Colla spesa di circa tre mila scudi, che vi han fatta i Signori Governatori della S. Casa della SS. Annunziata di Napoli, potranno far guadagno di molte migliaia di scudi. Ed hoggidì anco si stà fabricando per potere cavare il vitriolo con maggior facilità.

Da' colli bianchi, ed alti, che circondano il piano, prorompono continuamente nere, e fumose esalazioni, che intutto il distretto cagionano nerezze ne' marmi, e ne' bronzi così delle statue, come delle campane. Dalle bianchezza furon questi monti chiamati da' Greci *Leucogai*. Dal fuoco, c' hanno nelle viscere, e da quello, che si vede nella pianura. Strabone l'appella *Forum Vulcanium*. Dall'ardere, e bruciare Plinio, ed altri

altri chiamano questo luogo Campagna Flegrea. Fà menzione della Solfatara Petronio Arbitro, così descrivendola:

*Est locus , exciso penitus demersus
hiatu,*

*Parthenopen inter, magnæque Dicar-
chidos arua,*

*Eocyta perfusus aqua : nam spiritus
extrah.*

*Qui ferit effusus , funesto spargitur
estu.*

*Non hac autumno tellus viret , aut
alit herbas*

*Cespitem latus ager: non verno persona
cantu*

*Mollia discordi strepitu virgulta lo-
quuntur:*

*Sed Chaos, & nigro squalentia pumi-
ce saxa*

*Gaudent serali circum tumulata cu-
pressu;*

*Has inter sedes ditis pater extulit
ora*

*Bustorum flammis , & cana sparsa
favilla.*

Presso la Solfatara vedesi il luogo

B

sem-

sempre memorabile, dove S. Gennaro Vescovo di Benevento , Procolo Diacono della Chiesa di Pozzoli, Sofio Diacono della Chiesa di Miseno, Euticheto , ed Acuzio Cittadini Napoletani , furono decapitati da Timoteo Preside di Campagna sotto Diocleziano ; colli quali trionfarono parimente del Tiranno colla gloriosa lor morte Festo Diacono , e Desiderio Lettore della Chiesa di Benevento.

Quivi da' fedeli fù eretta una Chiesa , se ben piccola , in memoria di S. Gennaro , facendovi scolpire in bianco marmo la sua Testa da uno Scultore gentile co' segni datigli da quella Matrona , che raccolse il suo sangue ; ed oltre alla nobil maestria, riputasi da tutti esser la vera effigie; dalla quale si regolano tutti gli Scultori, ed i Pittori , che ò scolpiscono, ò pingono la figura del Santo . Ne' tempi de' Saracini devastaron que' barbari molti luoghi di Pozzoli , e ruppero le più belle statue, e frà l'altre questa di S. Gennaro, cui taglia-

gliarono il naso, che dispersosi , procurò la Città di Napoli di rifarlo , ma invano , riuscendo sconfacevole ogni materia ; indi a molti anni fù rinvenuto da' pescatori entro le reti, e più volte buttata come vil petruc-
cia ; ma continuando a farsi vedere, alla fine fù riconosciuto ; e portato alla statua , si spiccò da se stesso , senza magistero alcuno vi s'affiliò , come appunto si vede col segno solo del taglio . Sotto l'orecchio della statua è rimasa ancora la cicatrice del bobone , che s'osservò gli anni passati, futuro presagio della peste , che avvenne in Napoli , ed in molte parti del Regno nel 1656. Questa statua così bella , cui , oltre il parlar , di vivo altro non chiedi , sta a man sinistra dell'Altare , ove si venera in un quadro il martirio del Santo ; ed a sinistra si vede una pietra tutta insanguinata , sù la quale appoggiò le mani la donna , che raccolse il sangue ; avvegnacchè altri dicano , che ivi fosse stato decapitato il Santo , perche stava questa pie-

tra sotto l'Altare con l'iscrizione: *Locus decollationis S. Januarii , & Sociorum ejus*. Tutte e due così preziose memorie stanno ben custodite , ed adornate.

La Chiesa essendo vicina a rovinare per l'ingiuria del tempo , la Città di Napoli pietosa verso il suo Santo Concittadino, e Protettore, vi fabbricò da'fondamenti la nuova Chiesa, che al presente si vede, insieme col Convento , dato a'Padri Capuccini , intorno alla qual fabbrica spese da tredici mila scudi , il che avvenne nel 1580.

Entro il giardino di questo Convento de'PP. Capuccini si vede una gran cisterna con mirabil maestria, sostenuta da una sola colonna; ed acciocchè l'acqua non s'infetti dal puzzor delle mosche , che quivi intorno esalano , sta tutta intorno intorno alla bocca circondata da due grosse pareti , il vacuo delle quali è pieno d'acqua , per impedir la comunicazione delle male qualità. Nel detto Giardino vi è una Grotta ben gran-

grande , che vi può andare agiatamente una carrozza ; l'entrata è da mezzo giorno, e volta poi verso Settentrione. Si dice , che per quella grotta s'andasse da Pozzoli al lago d'Agnano ; questa grotta è stata vista, ed osservata dal Signor Consigliere D. Biagio Aldimari , che mi ha date queste, e molte altre notizie , da lui con esattezza osservate . Anzi dicono i Padri di detto Convento , che anni sono, essendosi cavato un fosso nell'entrata di detta grotta , per riporvisi la neve, affine di conservarla per l'estate , ritrovarono una palla d'oro, della quale si fè la pisside, che si conserva nella loro Chiesa ; nella quale palla attorno vi erano alcune lettere scritte, che per negligenza non s' osservò il significato.

Quanto si compiacesse Dio di quest' honore fatto al suo Santo Vescovo, e Martire, il dimostrò con fare , che non si sentissero più que'tremuoti , che con notabile rovina della Città di Pozzoli, e de' luoghi vicini si soleuano spesso sentire. Evvi

questa iscrizione, che dinota l'erezione della nuova Chiesa.

DIVO JANVARIO Diocletiani scelere obtruncato, ne, quod sacri corporis sanguine maduerat, solum sine honore, diutius remaneret, Neapolitana Civitas Aere P. F. MDLXXX.

Calando poi dalla montagna della Solfatara si v'è all'antica, e nobil Città di Pozzoli.

Della Città di Pozzoli.

C A P. V.

E' Pozzoli, Regia Città, situata su'l piano d'un monte presso al lido del mare, distante da Napoli 8. miglia, edificata (secondo Stefano) da' popoli venuti dall'Isola Samo.

Fù anticamente detta Dicearchia, per lo giusto governo, che haveva. Questo nome durò molto tempo infinitamente, che Annibale Cartaginese passò a danni dell'Italia: onde il Senato Romano dubitando, che Annibale non assaltasse Dicearchia,

vi

vi mandò per guardia del luogo Q. Fabio con una colonia di soldati, il quale vedendo, che il luogo pativa assai d'acqua, fece cavare molti pozzi, e dal nome d'essi acquistò la Città il nome *Puteoli*; benché altri vogliono esser così detta dalla puzza del solfo.

Fù detta però Colonia Dicearchia, come scrive Plinio nel 3. lib. *Dein Puteoli Colonia Dicearchia dicti*. Eziandio Colonia Augusta, come lasciò scritto Frontino: *Puteolos Coloniam Augustam Augustus deduxit*. Fù parimente appellata Colonia Augusta Neronia, come riferisce Tacito. Appresso Colonia Flauia, sotto Vespasiano, come in un marmo, che si riporterà trattandosi del molo.

La sua grandezza, e la sua nobiltà si conosce infin da' tempi di Nerone, ne' quali era nella Città di Pozzoli l'ordine Senatorio distinto dalla Plebe, come si legge nel tredicesimo libro degli Annali di Tacito: *Iisdem Consulibus* (parlando de' tempi di Nerone) *audita Puteolanorum*.

legationes ; quas diversas Senatorius ordo, plebsque ad Senatum miserant : illi vim multitudinis , hi magistratum , & primi cujusque avaritiam increpantes . Cumque seditio ad saxa, & minas ignium progressa , necem , & arma perliceret C. Cassius adhibendo remedio delectus , quia severitatem ejus non tolerabant , præcante ipso , ad Scribonios fratres eam cura transferre , data cohorte prætoria, cujus terrore, & paucorum supplicio redit oppidanis concordia.

La sua antichità si conosce anche infino da' tempi del medesimo Nerone nominandola Tacito antica , come può vedersi nel quattordicesimo libro degli annali , ove egli scrive : *At in Italia vetus oppidum Puteoli , jus Colonia , & cognomentum a Nerone adipiscuntur .* Donde si vede , che sia stata Colonia de' Romani , e delle più potenti ; mentre nelle sollevazioni delle provincie , quali a Vitellio, quali a Vespasiano rivolte ; si legge in Tacito al terzo libro delle storie : *Municipia , Coloniaque impulsa , præcipuo Puteolanorum in Vespasianum*
stu-

studio ; contra Capua Vitellio fida municipalem emulationem bellis civilibus miscebat.

Quivi fù primieramente l'Emporio de' Cumani, di cui Cicerone scrivendo ad Attico hebbe a dire : *Quid potui non videre , cum per emporium Puteolanum iter facerem . lib.5.ep.7.* questo emporio è tutto quel tratto del lido , nel quale si veggono tante fabbriche di botteghe, ed in particolare sotto la Chiesa di Giesù-Maria, dove quando il marturbato caccia fuori l'onde con empito, si ritrovano sù l'arene Corniole, Ametisti , Giacinti , Crisoliti , Diaspri, Onicchini, Berilli, Lapislazzoli cō varii intagli, onde si comprende essere quivi tutte le botteghe degli Orefici.

Pozzoli adunque è situato in una felicissima regione del Cielo , cinto da placida marina , ed è abbondante il suo territorio di frutti, forse più , che qualsivoglia altro del mar Tirreno ; è circondato dalla parte di terra da amenissime ville , delle quali ragiona Filon Giudeo , che

quivi di Roma seguì Cajo Caligola. E perciò tanto desiderato da' Romani, che L. Cornelio Silla, havendo rinunciato la dittatura, ritiròssi in Pozzoli per godere d'una dolce, e placida quiete.

Hà patito questa Città molti, e notabilissimi danni tanto da' Barbari, quanto da' tremuoti.

Annibale vi fece molta strage. I Goti con Alarico le cagionarono gran rovina. I Longobardi le recarono non minori incomodi, e tanti altri Barbari le fecero sentire il furore de' lor ferri, ed infin Barbarossa Corsaro di Solimano Imperadore de' Turchi tentò d'haverla in potere, e l'haverebbe ottenuta, se la vigilanza di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli non l'havesse fugato.

Ma che diremo de' tremuoti, che quasi la ridussero al niente, del 1198. la Solfatara buttò vn fuoco sì grande, con grossissimi globi di pietre, che danneggiò tutto il paese, e nello stesso tempo patì la Città un tremuoto, che non fù edificio alcuno, che

che non ne patisse.

A' 30. di Decembre del 1448. fù altresì da' tremuoti la detta Città molto mal concia, il che succedette con gran mortalità d'huomini.

Il tremuoto del 1538. fù così horribile, che tutti quasi gli edificj furono rovinati, ed in parte inghiottiti dalla terra, onde la Città di Pozzoli restò quasi disabitata, e ne avvenne la rovina di Tripergola, e l'assorbimento del lago Lucrino, ove surse all'improvviso quel monte, che hoggi si vede, come più diffusamente diremo al capo X.

Alla desolazione della Città porse rimedio la pietà del Vicerè D. Pietro di Toledo co' l'ristorarla; ed acciocchè fusse rihabitato sì bel luogo, vi fece edificare un superbo Palazzo con un bellissimo giardino, ed ornò la Città di nobili fontane di vive acque; onde molti Signori Napoletani vi edificarono essi parimente nobili palagi.

Sù la porta del giardino del Toledo ~~era~~ la seguente Iscrizione:

B 6

Pe-

Petrus Toletus Marchio Villa Franchę, Caroli V. Imperat. in Regno Neap. Vicarius, ut Puteolanos ob recentem Agri conflagrationem palanteis ad pristinas sedes revocaret; hortos, Portus, & fontes marmoreas ex spolijs, quę Garsia filius, parta victoria Africana, reportaverat, ocio, genioque dicavit; ac antiquorum restaurato, purgatoque ductu Aquas ficientibus Civibus sua impensa restituit. Anno à partu Virginis M.D.XL.

Dalle cose predette apparisce onde avvenga, che essendo stato Pozzoli così celebre Città ne' tempi antichi, hoggi poche cose si veggano della sua magnificenza.

*De' Templi antichi dentro, e fuori
la Città.*

C A P. VI.

NEl mezo, dove hoggi è Pozzoli, era il Tempio di Giove (che di presente serve per Chiesa Cattedrale) sontuosissimo, fabbricato tutto di quadri di marmo sì grossi,

grossi , che la medesima pietra faceva faccia dentro , e di fuori, con colonne grosse, ed alte, sopra le quali era un'ordine d' architravi di mirabil lavoro, e grandezza. Fù questo Tempio edificato da Calpurnio , ad honore d'Ottaviano Augusto , come dalla seguente iscrizione collocata nel suo frontespizio.

Calpurnius L. F. Templum Augusto cum ornamentis.

D. D.

Ed in una parte del detto è scolpita questa scrittura.

L. COCCEIUS. L.

C. POSTUMI. L.

AUCTUS. ARCTECT.

E' il predetto Tempio dedicato a S. Procolo Martire Diacono della Chiesa Pozzolana , in cui si conserva il corpo , ed a S. Gennaro . Evvi tradizione , che quivi parimente serbato sia il corpo di S. Celso , discepolo di San Pietro Apostolo , e quello di Santa Nicea , Madre di S. Procolo.

Di questo antico Tempio hoggi
le

se ne veggono di fuora ne' fianchi le colonne, e i quadrati, essendo stato ridotto in assai maggiore, e miglior forma da Fra Martino di Lion, che fù Vescovo di questa Città, come si legge nella iscrizione sopra la porta della Chiesa rimpetto al Palagio Vescovale, che siegue:

D. O. M.

Retenta in vetustatis memoria

Externa dumtaxat Templi

Calpurniani facie

Explicataque ad formam Sacrae Aedis

Inaugurata olim Divo Proculo

Tutelari Arca

Templum hoc

A fundamentis excitavit, concinnavit,

& consecravit

D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas

Hispanus

Ex Sac. Eremitarū D. Augustini Relig.

Epis. Puteolanus inter Papae Assistentes,

& Regios Consiliarios cooptatus

Anno salutis Humanae . M.DC.XXXV.

Vedesi la Chiesa di novella, e vaga forma: il maggiore Altare adornato di marmi con bel lavoro, e con
la

la figura del martirio di S. Gennaro, di S. Procolo, e de' suoi gloriosi compagni, venuta da Roma di mano eminente, e sopra stà il seguente elogio.

*Sanctis Martyribus
Proculo, & Januario
Tutelaribus
Martinus Episcopus
A. CIOICXXXVI.*

In mezo della Chiesa sopra le due porte stanno le statue di S. Gennaro, e di S. Procolo; che stà a destra, e sotto d'essa questa iscrizione:

*Anno Dñi MD(XXXIV. Die xxx.
Mensis Aprilis, Ego D. Fr. Martinus de
Leon, & Cardenas Hispanus ex Sacra
Religione Eremitarum Divi Augustini
Episcopus Puteolanus inter Papæ Assi-
stentes, & Regios Consiliarios cooptatus
consecravi Ecclesiam hanc, quam a
fundamentis erexi, & Altare majus in
honorem SS. MM. Proculi Diaconi, &
Januarii Episcopi Tutelarium, & Reli-
quias SS. MM. Januarii, Festi, Sosis, De-
siderii Sociorum ejus, S. Celsi Episcopi
Puteolani. SS. MM. Constantii, Maximi,
Vin-*

Vincentii, Pastoris, Theophiti, Tertulliani, Vitaliani, & triginta Militum Martyrum in eo inclusi, & singulis Christianis hodiè unum annum, & in die anniversario consecrationis ipsam visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesiæ consueta concessi. Postea recurrente anno MDCXXXVII. II. Cal. Iun. eandem iterum Ecclesiam splendidius extruxi, & tam in longiorem, quam in altiore, ac digniorem, quam conspicias formam redegei.

Sotto la statua di S. Gennaro a man sinistra si legge questo elogio. Urbis Liberatori, Patronoq; amantissimo

Divo Januario

Qui postquam in eodem sui Martyrii loco

Dicatum sibi Templum fuit

Publici memor obsequii

Suos Puteolos a sepulcralibus flammis,

Affiduisque Telluris motibus

Ardente adhuc Vesuvio MDCXXXI.

Servavit immunes:

Noluit enim tremere solum suo firmatum sanguine:

Noluit flagraret Hospitium sui triumpho

Laurea

Laurea decoratum.

Grati animi ergo

*Hoc in sua Cathedrali monumentū erexit
Idem D. Fr. Martinus de Leon , & Car-
denas Summi Pontificis Assistsens , at-
que Catholica Majestatis a Latere
Status Consiliarius.*

*Secunda hujus instauratione Basilica
Idibus Octobris M.DC XLVII.*

Dietro l'Altar maggiore si veg-
gono di bel lavoro a fresco in una
sala , volgarmente nominata Cano-
nica , l'effigie di tutti i Vescovi di
questa Cattedrale , cominciando da
S. Patroba , ch'è uno de' 72. Disce-
poli di Christo nell'anno 35. come
si legge nel Martirologio del Gale-
fino, e presso il Ciacconio *tomo pri-
mo de Pontificatu Petri* , S. Paolo ve-
nendo in Pozzoli fu accolto da S. Pa-
troba , come si vede in una figura
entro il Coro , e viene nominato da
S. Paolo al capo sedici dell'epistola
a' Romani . E che San Paolo trovò
Christiani in Pozzoli si legge presso
gli atti de gli Apostoli c. 28. *Post
menses autem tres navigavimus in navi
Ale-*

Alexandrina , quæ in Insula hiemaverat , & cum venissemus Rhegium , & post unum diem, flante austro, secunda die venimus Puteolos , ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos septem dies, & sic venimus Romam.

Fù la Chiesa di Pozzoli senza Pastore per trecento anni ; e pur si numerano infino ad hoggi sessanta otto Vescovi, cominciando da S. Patroba infino a Monsignor D. Diego Bultamante, il quale hà reso più magnifico il Palagio Vescovale , prima d'entrare in possesso ; imperciocchè procurò tosto , che fù eletto alla Chiesa di Pozzoli, passando da quella di Trivento, di toglier la pensione imposta , come gloriosamente ottenne ; e nel 1687. havendoli Sua Maestà Cattolica conferito il Vescovato di Ceuta in Spagna , la predetta Maestà hà dato detto Vescovato al M. R. P. M. Domenico Maria Marchese dell'Ordine de' Predicatori , che è il 69. Vescovo , fratello del Principe di S. Vito, soggetto molto illustre in dottrina per le molte
opere,

opere, che hà date alle stampe.

In mezo della via, per cui si v` dal Coliseo a S. Francesco , da man sinistra si vede il Tempio di Nettuno , colle vestigia del suo portico , mentovato da Cicerone; il qual Tempio per gli speffi nicchi , dove erano statue, e per li segni delle colone , e per la magnificenza delle fabbriche , sì di grossezza , come d'altezza , e de' grandi archi , delli quali hoggi ancora se ne vede uno intero , si può dedurre, che fusse stato de' belli, e magnifici Templi di quel tempo . Nel giardino del Sangro si veggono stare in piedi trè grosse colonne di marmo , l'una vicino l'altra, ed è facil cosa credere , che siano state del detto Tempio.

Andando poi da Pozzoli al Coliseo , in mezo del camino a man dritta, nel luogo detto volgarmente Pisaturo , si vedono ancora rovine del Tempio di Diana , che aveva cento colonne di bellissimo lavoro intagliate . La sua statua , come lasciò scritto il Plantimone , che
la

la vide , era alta quindici cubiti , e nelle spalle havea due grand'ali , e dalla parte destra teneva un Leone , e dalla sinistra una Pantera . In questo luogo furono ritrovate molte belle , ed alte colonne con capitelli di mirabile lavoro corintio.

Fuor di Pozzoli , lungo il lido del mare, scrive Filostrato Lemnio , che Domiziano Imperadore fece edificare il Tempio delle Ninfe ; e soggiugne , che fù fabbricato di bianca pietra , ch' era famoso per l'indovinzioni , e che in esso si ritrovava una fontana d'acqua viva , che per toglier d'acqua, non si scemava . Ma così questa, come altre innumerabili memorie degli antichi son rovinate. Vedesi solamente il fonte dell'acqua dolce nello stesso lido del mare, poco discosto da terra presso la via Campana.

* * * * *

* * * *

* * *

* *

*
~*Del,*



COLISEO Fol. 46



*Al Reu. Sig. D. Geronimo Capaccio, Vicario
Generale di Pozzoli*

*Essendo questa patria sì celebre per tutto l'universo per le
tante marauiglie, l'adornano, che tirali forastieri da paesi più
remoti ad ammirarla; a V. S. Reu.^{ma} non ad altri douerli ella de-
dicare; mentre i suoi Antenati con tanta lode ne descris-
sero l'istorie.*

Filippo Bulifon.

*Dell' Anfiteatro , e delle Conserve
dell' Acqua*

C A P. VII.

VEdefi hoggi l'Anfiteatro, detto comunemente Coliseo, non molto lungi da Pozzoli , presso la Chiesa di S. Giacopo . Egli è fatto di pietre quadrate in forma ovale, cioè più lungo, che largo : è la piazza d'esso lunga piedi 172. e larga 88. e non hà molti anni , ch'era quasi tutto intero : ma per li continui tremuoti hà molto patito . Veniva a star quasi nel mezzo dell' antica Città, ed è opera molto antica . Qui vi fù invitato Ottavio Augusto a vedere i giuochi di Pozzoli ; ma vedendo esser confuso l'ordine del sedere, ordinò , che in una parte sopra tutti gli altri sedessero quelli dell'ordine Senatorio , ed i maggiori . Nel secondo ordine i loro figliuoli , che andavano vestiti di porpora . Nel terzo i Maestri delle scuole co' loro

loro discepoli . Nel quarto i soldati . Nel rimanente sedeva tutta la plebe . Ed all'incontro dall'altra parte nel primo ordine sedette il Pretore colle Vergini Vestali ; nel secondo le donne de' Senatori, negli altri l'altre donne , tutte senza mischiarsi con gli huomini.

Quivi il Glorioso S. Gennaro co' suoi Compagni fù esposto alle bestie, le quali più degli huomini humane a' suoi piedi riverenti si prostrarono , e l'empio Presidente Timoteo divenuto cieco , quivi parimente per l'orazioni del S. Vescovo ricuperò la luce , acciocchè vedesse le sue perdite con gli occhi proprii; giacchè gli occhi della mente al lume della vera Fede aprir non volle.

Ivi presso , nella Chiesa di S. Giacomo, scavandosi gli anni passati, furono trovate le seguenti iscrizioni:

Pro salute

Imp. Caesaris Titi Aelii

Hadriani Antonini Aug. Pii PP. & M.

Aelii Aurelii Caesaris N.

Genio Coloniae Puteolanorum

Chri-

*Chrysanthos Aug. Disp. a frumento
Puteolis, & hostis
L. D. Decurionum Permissu.*

*Felicitati perpetuæ temporis
D. N. Valentiniani
Victoris, ac Triumphatoris,
Semper Aug.
Avianus Valentinianus
V. C. Consul Campaniæ
Devotus Numini.*

Presso il sudetto Anfiteatro , o Coliseo vedesi un'altro grande edificio tutto sotterra, numeroso di camerette , che per certe fenestrelle comunicano l'una coll' altra ; questo luogo è detto da' terrazzani Labirinto; ma i più pratici delle cose lo stimano conserva d'acque ; e quivi presso si veggono ancora altri magnifici edifici , parte de' quali stanno sotterrati ; uno somiglia quello della Piscina mirabile, e stimati che servisse per lo medesimo mestiere, essendo sotto la Chiela di S. Giacomo nel giardino del Dottor Oratio Giannopoli.

Del

loro
ti . N
plebe.
te nel
re coll
le dom
altre d
con gli

Quiv
fuoi Co
stie, le q
mane a'
strarono
moteo e
nente p
ricuperò
le sue pe
giacchè
me della

Ivi pre
copo, sca
ron trova

Imp. Caesar
Hadrianus
Aeli Augusti
Genio Colonia

Pilarum vi Maris collapsum a Divo Patre suo P. Promissum restituit.

Sotto la quale si vede aggiunta questa, che siegue:

Quem lapidem Antoninus Imperator statuerat, vetustas dejecerat, mare, atque arena obduxerant, Franciscus Murillus Regiæ Classis Curator sua impensa eductum Puteolanis municipibus pari studio restituit. A. D. M. D. LXXV.

Di questo sì gran molo hoggi non si vede in mare, che 13. piloni ben lavorati, fatti di pietre corte, e di pipernine di smisurata grossezza, sopra de' quali sono alcuni archi mezz rovinati.

E' costante tradizione, che questo molo fosse stato fatto da' Greci, se bene alcuni poco pratici han detto esser questo il ponte, fatto da Caligola, a ciò indotti dall'haversi menzione di tal ponte, e dagli archi, che ne' ponti, e non ne' moli per lo più si veggono; che non sia questo il ponte di Caligola, il diremo appresso in questo stesso capitolo; che poi il molo sia fatto ad archi, questo fù gran

loro discepoli
ti . Nel rim-
plebe. Ed all'
te nel primo
re colle Vergi-
le donne de' Se-
altre donne , e
con gli huomini

Quivi il Glor-
suoi Compagni
stie, le quali piu
mane a' suoi piedi
strarono , e l'emo-
moteo divenuto di-
mente per l'orazio-
ricuperò la luce , e
le sue perdite con
giacchè gli occhi de-
me della vera Fede .

Ivi presso , nella
copo, scavandosi gi-
ron trovate le seguen-

Pro fide

*Imp. Caesaris Titi Aem-
Hadriani Antonini Aug-
Aetii Aurelii Caesaris
Genio Colonia Puteolan-*

Pylarum vi Maris collapsum a Divo Patre suo P. Promissum restituit.

Sotto la quale si vede aggiunta questa, che siegue:

Quem lapidem Antoninus Imperator Statuerat, vetustas dejecerat, mare, atque arena obduxerant, Franciscus Murillus Regiæ Classis Curator sua impensa eductum Puteolanis municipibus pari studio restituit. A. D. M. D. LXXV.

Di questo sì gran molo hoggi non si vede in mare, che 13. piloni ben lavorati, fatti di pietre cotte, e di pipernine di smisurata grossezza, sopra de' quali sono alcuni archi mezi rovinati.

E' costante tradizione, che questo molo fosse stato fatto da' Greci, se bene alcuni poco pratici han detto esser questo il ponte, fatto da Caligola, a ciò indotti dall'haver si menzione di tal ponte, e dagli archi, che ne' ponti, e non ne' moli per lo più si veggono; che non sia questo il ponte di Caligola, il diremo appresso in questo stesso capitolo; che poi il molo sia fatto ad archi, questo fù gran

C

giu.

*Del Porto , ò Molo di Pozzoli, e del
Ponte di Caligola.*

C A P. VIII.

Sotto Pozzoli , al mare si vede l'antico Molo , detto da Svetonio, e da Giacompo Sanazaro le *Moli Puteolane* : opera certamente ben'intesa, e magnifica, sì per la gran fabbrica, sì eziandio per la bella architettura de' Pilieri , li quali per mezzo d'archi sono scambievolmente ligati.

Essendo stato detto Molo rotto dall'empito delle onde, fù risarcito dall'Imperador Antonino Pio, come dall'Iscrizione , che nel 1575. ritrovata in Mare , fù messa all'entrata della porta della Città , il cui tenore è il seguente:

Imp. Cesari Divi Hadriani Fil. Divi Trajani Parthici Nepos , Divi Nerva Pronepos, T. Aelius Hadrianus, Antoninus Aug. Pius Pont. Max. Trib. Pot. II. Conf. II. Desig. III. PP. Opus Pila-

Pilarum vi Maris collapsum a Divo Patre suo P. Promissum restituit.

Sotto la quale si vede aggiunta questa, che siegue:

Quem lapidem Antoninus Imperator Statuerat, vetustas dejecerat, mare, atque arena obduxerant, Franciscus Murillus Regiæ Classis Curator sua impensa eductum Puteolanis municipibus pari studia restituit. A. D. M. D. LXXV.

Di questo sì gran molo hoggi non si vede in mare, che 13. piloni ben lavorati, fatti di pietre cotte, e di pipernine di smisurata grossezza, sopra de' quali sono alcuni archi mezz rovinati.

E' costante tradizione, che questo molo fosse stato fatto da' Greci, se bene alcuni poco pratici han detto esser questo il ponte, fatto da Caligola, a ciò indotti dall'haversi menzione di tal ponte, e dagli archi, che ne' ponti, e non ne' moli per lo più si veggono; che non sia questo il ponte di Caligola, il diremo appresso in questo stesso capitolo; che poi il molo sia fatto ad archi, questo fù gran

giudizio di chi fabbricòllo , dando il flusso, e riflusso al mare , che se gli altri moli fossero così fatti , non si vederebbono renduti quasi inutili . perche ripieni di terra dal mare , qual ripienezza non accaderebbe , se ammettessero per gli archi il detto flusso, e riflusso . Apriva anticamente l'ingresso a questo Porto un'arco molto grande eretto da' Pozzolani , ad Antonino Pio , ristauratore del medesimo, come dalla Iscrizione, riferita da Giulio Capitolino nella vita di detto Imperadore.

Imp. Cesari , Divi Hadriani filio , Divi Trajani Parthici Nepoti , Divi Nervæ Pron. T. AÆ. Hadriano Antonino Aug. Pio Pont. Max. Trib. Pot. Coss. * PP. Colonia Flavia Aug. Puteolanorum, quod super cetera beneficia ad hujus etiam tutelam Portus, Pilarum viginti molem cum sumpta fornicum reliquo, ex Aerario suo largitus est.*

Il ponte poi di Caligola non fù questo molo , ma due ordini di navi sostentate dalle Ancore , coperto di tavole , ed arginato di terra da ciascun

scun lato, il quale unito al molo stēdevasi infino a Baja , come scrive Svetonio, e sopra detta strada palsò molto agiatamente due giorni : nel primo vi andò à cavallo, nel secondo sopra una carretta, e ciò fece, come alcuni vogliono , ò per isbigottire i Germani , e gl'Inglefi, contra li quali preparava la guerra ; ovvero per verificare ciocchè predetto haveva Trasillo Matematico, cioè, che all'hora Cajo sarebbe successo all'Imperio, quando fosse per mare andato a cavallo a Baja.

Della Villa di Cicerone, e degli Horti di Cluvio, e di Lentolo.

C A P. I X.

DA Pozzoli fino al lago d'Averno non si vede altro di antichità, che i luoghi, ove furono la Villa di Cicerone , e gli Horti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo.

La Villa di Cicerone fù dal medesimo chiamata Academia , e di

C a que-

questa Plinio così lasciò scritto: La Villa degna di memoria, nora a coloro, che vengono dal lago Averno a Pozzoli, situata nel lido del mare, col celebrato portico, e bosco, la qual Villa egli chiamò Academia, a somiglianza di quella di Atene, ed ivi compose i volumi del medesimo nome; cioè le quistioni Academiche.

Di detta Academia hoggi una sola parte se ne vede intera, tutta fatta di pietre cotte, e pipernine grandi, e si veggono i luoghi, ove stavano le colonne, e le statue, ed è fatta a volta. Il Padrone del luogo hoggi se ne serve per rinchiudervi gli armenti. Così vanno le cose del mondo; anzi così la sapienza mondana è stoltizia presso Dio. Scrive Elia Spaziano, che Adriano Imperadore essendo morto a Baja, fù sepolto nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore, in cambio del sepolcro, vi fece un sontuosissimo Tempio, e che ancora di esso si veggono le rovine. Ma dove sono
hoggi

hoggi così fatti honori?

Vicino detta Villa erano eziandio gli Horti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo, delli quali così scrive Cicerone ad Attico in un luogo: *Quinto nonas cōscendens ab hortis Cluvianis in phaselum Episcopium, has dedi litteras, cum filiae nostrae villam ad Lucrinam, villicosque procuratores tradidissem.* Ed in un'altro luogo: *Lentulus Puteolis inventus est, vix in hortis suis se occultans.*

Del Monte Gauro, e del Monte-nuovo.

C A P. X.

E' Il Monte Gauro celebre per li suoi nobili vini, presso Stazio, Sidonio Apollinare, e Galeno, è nominato eziandio da Giovenale per la bontà delle Ostriche, le quali egli per ciò chiama Gaurane nella Satira 9. Vedesi questo Monte, non molto discosto da Pozzoli, stender le sue falde infin' al territorio di Cuma, e dell'Averno, toccando anche con

un lato quello di Baja . Hoggi però Monte così fertile , e rinomato (dicono il Loffredo, ed altri Scrittori) esser divenuto cotanto sterile, ed oscuro , che non senza ragione i terrazzanì, Monte Barbaro l'appellano.

Ma da alcuni anni à questa parte è questi tutto coltivato , piantato d'ottime viti, e frutti d'ogni sorte, da' Cittadini Pozzolani; ed ivi alla cima vi è un Monasterio de' Padri Francescani, donde si vede Gajeta, la spiaggia Romana , ed altri luoghi lontanissimi, ed è una delle belle viste del mondo, e non si deve lasciare di vedersi da' Curiosi.

Al dirimpetto del detto Monte, vedesene un'altro , che gira forse tre miglia , ed è poco meno alto , che'l Monte Barbaro: le falde di esso si distendono dalla parte di Mezodì verso il mare , da quella di Tramontana infino al lago Averno ; e verso Oriente le sue radici con quelle del Monte Barbaro congiugne . Il nome di questo , è Monte-nuovo, fatto in una notte , che fù de' 19. di Settembre,

bre, e del giorno seguente del 1538. quando una grande esalazione coll' apertura di una grandissima bocca, tanto fuoco, tante pietre, tanta cenere, e tante pomici menò seco, che ne fece il detto Monte colla rovina di moltissimi edificii, di campi, di gente, e di animali; ed in questo avvenimento tanto fù il moto della terra, che il mare tornò addietro più di 100. passi; e quì per maggior chiarezza sarà in grado forse a' curiosi trascrivere questo avvenimento, come appunto si legge in un processo intitolato : *Informatio pro Hospitali de Tripergola*, che si conserva nell'archivio della Corte Vescovale di Pozzoli, ed è il seguente:

Presentata die primo Julij 1587. Puteolis per magnificos Dominos Franciscum de Composta Magistrum Juratum, Hieronymum de Fraya Syndicum, Lanzelutum de Bono-bomine, Polidorum Fraya patre Electos ex Civibus coram Illustre Domino Episcopo

scopo Puteolano , per quem fuit receptum, si & in quantum, &c.

Molto Ill. e Reverendiss. Monsig.

IL Maestro Jurato, Sindico, & Eletti della Città di Pozzoli fanno intendere a V. S. Reverendissima come avanti l'incendio della cenere, che uscì da Tripergola, in detto luogo ci era una Chiesa nominata Santo Spirito con l'hospidale, lo quale hospedale era nominato olim hospedale di S. Marta, lo quale de anno in anno continuamente si teneva aperto per gl'infermi dalli Mastri dello Sacro hospedale di Santa Maria dell'Annuntiata di Napoli, lo quale ab antiquissimo tempo, che non c'è memoria di huomo in contrario, sempre si è tenuto aperto, e non hà dubio, contraddittione, nè replica alcuna, a causa, che detto sacro hospedale tiene di entrate in detta Città, e territorio ducati due mila in circa, e dopo detto incendio detta Chiesa, & hospedale per ritrovarsi sotterrato

ro, & occupato di cenere, fù da detti olim Signori Maſtri traſportato vicino all'Annuntiata di Pozzoli, dal che n'è nato, forſi cauſato dall'incendio predetto, ò per dare principio ad edificare una nuova Chieſa, & hoſpedale, mentre ciò non è reſtato, e ridotto ad priſtinum con ogni debita riverenza delli detti Signori Maſtri ſi dice a V. S. Reverendiſſima, che con poco cura, e diſcuito l'hanno ridotto da pochi anni in quà ad nihilum, atteſo lo tengono aperto quando un meſe, e quando poco più, ò meno verſo Maggio, e così continuano ogni anno, forſi di pigliare eſpediente alla reforma di eſſo, atteſo detto hoſpedale fù fondato anticamente in detto territorio di Pozzoli per univerſale beneficio, tanto de gli eſteri, come de' poveri Pozzolanì, li quali per la cauſa predetta non ne hanno utilità, nè beneficio alcuno, come ſoleano ricever' anticamente, il che ſarebbe giuſto, per eſſerno quaſi tutte l'entrate nel territorio di detta Città, che li poveri di

C 5 quella

quella ne riceveffero alcun fuffidio; e perche intendono effi supplicanti, e vedono, che V. S. Reverendifs. hà incominciato a fare la visita in tutta la sua Diocese, supplicano quella reſti ſervita in ciò visitare detto hoſpedale, e fare ſi tenga aperto tutto l'anno continuamente, atteso l'illuſtri, & eccellenti Signori Maſtri, li quali governano hoggi lo ſacro hoſpedale dell'Annuntiata di Napoli, ſono perſone da bene, integre, & inclinati affai all'opere pie, & inimici di lite, per lo che in tempo di molte Maſtrie hanno pagato allo nuovo hoſpedale di Santa Maria della gratia ducati cinque lo meſe, e comunicando il negotio V. S. Reverendifs. con effi, ſe accaperà forſi più di quello ſi ſupplica; e caſo che nò, il che non ſi crede, in tal caſo fanno inſtanza voglia V. S. Reverendiſſima farli giuſtitia, e fare eſeguire quanto per lo ſacroſanto Concilio Tridentino in ciò ſtà ordinato, e comandato, e ſequeſtrare l'entrate, ch'eſigge detto ſacro hoſpedale, e quelle
con-

converterle all'effetto predetto, di modo non si manchi, conforme a detto pristino stato, in quello miglior modo sarà giusto, e conveniente, e massime trattandosi di tanta opera pia, sì per l'estrema povertà de' Cittadini, sì anco per il maltrattamento de' poveri hospiti, e lo ri-puteranno a gratia singolarissima, ut Deus.

Die 4. mensis Julii 1587. Puteolis.

Et per Illustrem, & Reverendiss. Dñm Episcopum Puteolanum fuit provisum, & decretum, quod capiatur summaria informatio de expositis, hoc suum, &c.

Leonardus Episcopus Puteolanus.

Die 30. mens. Julii 1587. Puteolis.

Magnificus Dñs Antonius Russus de Puteolis ætatis annorum octuaginta, & plus in circa testis summarie perductus, & medio suo juramento interrogatus, & examinatus super tenore memorialis magnificæ Universitatis Puteolanae, dicit, ch'esso testimo-
nio si ricorda a tēpo, ch'era figliuo-

lo, che andava alla festa di Santo Spirito, la quale Chiesa stava dentro il Castello nominato Tripergola, & in detta festa se ci spendevano per li Mastri le cerasse, e se ci abballava, dove concorrevà tutta la Città in detta festa, & in detto Castello vi era un'ospedale dalla parte di basso sopra li bagni terraneo, & esso testimonio entrava dentro detto ospedale, e vi vedeva da circa trenta letti più, e meno, nelli quali dimoravano molti infermi, forestieri, & Cittadini, li quali haveano di bisogno de' bagni sudatorj, e tutte infermità, & anco vi stava la strada, la quale da passo in passo era situata, & habitata da più persone, delle quali esso testimonio se ne ricorda, circa tre hosterie, le quali servivano per li Cavalieri, che andavano alli bagni, e persone facoltose, che haveano denari da spendere; e giuntamente in detta strada con dette hosterie vi stava una speziaria, la quale crede esso testimonio, che stasse là per beneficio di detto ospedale, e,
dopò

dopò essendo venuto in età più perfetta, vedeva esso testimonio, che detto hospidale di Tripergola si esercitava per li Mastri, delli quali si ricorda molto bene, che un'anno vi fù Mastro il quond. magnifico Parise Adamiano di Pozzoli, il quale poi continuamente ne teneva protezione, e dopò di là a certi anni, & propriè l'anno 1538. nel giorno di San Geronimo si senti per detta Città un gran terremuoto, lo quale allo spello pigliava, e lasciava, e tutta la Città si mise in rivolta, e quasi tutta disabitò, & andò in Napoli, e per le campagne; chi fuggiva in uno luogo, e chi in un'altro, e pareva, che il mondo volesse subissare, e le gente fuggivano etiam alla nuda, & uscendo esso testimonio co' suoi figliuoli, e sua moglie, ritrovò alla porta di Pozzoli una donna nominata Zizula, moglie di Mastro Geronimo Barbieri, la quale andava in camicia a cavallo ad uno somiero alla mascolina, scabillata: e tutti piangevano e gridavano: Misericordia; e come fù

fù verso un' hora in due di notte, uscì una bocca di fuoco , vicino al detto hospedale, nominato a Fumosa da dentro mare , e menava gran moltitudine di pietre pumice , cenere, e si sentiavano gran tuoni, e lampi:& in cambio di acqua pioveva cenere , e venne detta bocca di fuoco così aperta ad accostarsi al Castello , & hospedale di Tripergola , e tutto lo conquassò, e rovinò, e poi lo empì di cenere, e di pietre, e vi fece una montagna nuova in ventiquattro hore, dove infino ad hoggi si vede.

Quale avvenimento depongono ancora sei altri testimonj tutti di anni 80. e più l'uno, che per contener lo stesso non si trascrivono qui , che farebbe troppo lungo.

Si vede sù la detta montagna nuova, nella cima , una gran pianura , dove è bellissima massaria fruttifera.

De' Bagni di Averno , e di Tripergola.

C A P. XI.

PEr non lasciar cosa alcuna in questo trattato , quantunque breve io me'l sia prefisso , accennarò de' molti bagni , che sono in questo contorno, dieci solamente quanti ne numerà Aretino.

I. Nella sinistra parte del lago Averno è il Bagno detto d'Arco ; dalla forma dell'edificio, e le sue acque hanno virtù simile a quelle de' Bagni di Civitavecchia, di Siena, e di Viterbo , giova allo stomaco, ed a tutte le interiora.

II. Il Bagno di Rainieri è più verso Tripergola, le cui acque mescolate con quelle di Trituli sanano la scabbia, e la lebbra.

III. Il Bagno di Tripergola colle sue acque ristora il corpo, alleggerisce il soverchio dolore , rallegra il cuore , e toglie i dolori dallo stomaco,

IV. II

IV. Il Bagno della Scrofa, così detto, perche sana le scrofole; è di gran giovamento a' lebbrosi, e sana l'impetigine, e la scabbia.

V. Il Bagno di S. Luca giova a gli occhi, distrugge i panni, ò nebbie; asciutta le lagrime, ò flussioni de' medesimi.

VI. Il Bagno di S. Croce sana i nervi contratti, e le gionture lese anche di ferita, i gonfiamenti del ventre, e delle viscere, ed ogni altro tumore; sana anche i podagrosi, gl'idoprici, e gl'ipocondriaci. Bevute sono di grandissimo giovamento al ventricolo.

VII. Il Bagno di Succellario è verso la grotta della Sibilla, così detto, che prorompe come di sotto una Cella, ha il sapore quasi di brodo di Capone, fa lunghi i capelli, sana la lebbra, mōdifica i dēti, e le gengive, scaccia la scabbia, giova al polmone, ed alla milza, rimuove l'ardore, e'l peso della veslica, provoca l'urina, scaccia l'arenella, sana la febbre quartana, e cotidiana, e le febbri terzide.

VIII. Il

VIII. Il Bagno del ferro , mirabilmente giova a gli occhi , a gli orecchi , al capo con levar via l'Emicrania: l'acqua bevuta è rimedio al pulmone , alla milza al ventricolo , alle reni, ed all'utero.

IX. Il Bagno di Palombara è così detto da' nidi delle colombe, giova alle doglie artetiche , alle reni , a gli occhi, allo stomaco. Ma chi vuol servirsi di esso, si astenga da' cibi falsi.

X. Il Bagno di Salviana , secondo altri di Salmaria, è utile a' mestruì delle donne, cura i difetti invecchiati dell'utero, feconda le sterili, e par che la natura l'abbia prodotto per le sole donne.

Del lago Lucrino , e del Porto Giulio

C A P. XII.

TRà gl'innumerabili danni , che recò il Monte-nuovo già mentovato nel Cap.X. notabile fù quello d'haver sepellito il lago Lucrino , di cui hoggi altro non si vede , che un poco di acqua.

Fù

Fù questo lago di gran nome presso i Romani, detto *Lucrino* dal gran lucro, che se ne ritraeva coll'abbondante pescagione: abbondava di ostriche perfettissime, delle quali così dice Marziale:

Non minus laudem, pretiumque Aurata meretur!

Sed cujus fuerit cōcha Lucrina cibus.

Era il mar Tirreno separato dal lago Lucrino, come dice Plinio, per mezzo del Porto Giulio, di cui innanzi al lago, sono alcuni piccoli vestigi, ma li maggiori si leggono presso Virgilio, che così ne dice:

..... *Lucrinoque addita*

Claustra,

Atque indignatum magnis stridoribus

Aequor,

Julia qua ponto longè sonat unda refluxo,

Tirrhenusque fretis immittitur æstus
Avernus.

Plinio nel cap. 8. lib. 9. racconta, che nel tempo di Augusto, un Delfino entrò nel Lucrino, e che un fanciullo terrazzano, il quale andava tutto dì da

Baja

Baja a Pozzoli, per apparar lettere, vedendolo, cominciò a chiamarlo Simeone, e spesso con pezzi di pane della sua merenda, l'allettava; onde il Delfino se gli rese così familiare, che in qualunque hora del dì era chiamato dal fanciullo; benché sott'acqua fosse nascoso, subito veniva, e pigliava il cibo dalla mano di quello, e dopò volendogli colui salir sù la schiena, occultava le punte, come in una guaina, e preso solo in sù'l dosso il portava a Pozzoli, e per grande spazio di mare, scherzando in simil modo, il riportava a Baja; questo avvenne per più anni, insin tanto, che il fanciullo per malattia si morì, ed il Delfino venendo al luogo solito, e ogni espressione di dolore facendo, come più non vide comparire il fanciullo, esso ancora di dolore se ne morì.

Scrivè Strabone, che nelle fortune di mare trapassando l'onde entro il Lucrino in maniera, che difficilmente si poteva andare per terra, Agrippa in tal guisa il racconciò, che cò leggieri barchette vi si poteva entrare, e quivi legate sicuramente dimorare.

Del

*Del Lago Averno, e della Fossa
di Nerone.*

C A P. XIII.

CHi vede hoggi il Lago Averno, il troverà tanto differente da quel di prima, che sarà costretto a cambiargli nome. E qui considero avvenire nel mondo grande, cioè nel mondo picciolo, cioè nell'huomo leggiamo avvenuto. Hab-
biam detto nel Cap. X. che il Monte Gauro era prima così fertile di nobili vini, che ivà celebrato dalle penne erudite; ed hoggi è così sterile, che merita il nome di Barbaro. Per lo contrario l'Averno Lago così pestilentielle, che nè meno gli uccelli vi sopravvolano per tema di non cadervi estinti; hoggi è un Lago, in cui guizzan pesci, e scherzan gli uccelli, tutto d'intorno nobilmente coltivato. Così degli huomini taluno, che hoggi è colmo di virtù, dimani è immerso ne' viti;
e per



1868

1869

1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

e per lo contrario habbiam veduto molti huomini sommamente vitiosi divenite ad untratto esemplari della virtù.

L'Averno adunque poco meno d'un miglio distante dal Lucrino era così detto dalla voce greca *ἀνογ-*
υ che vuol dire senza uccelli. perciocchè, come dice Nonio, era così mortale la puzza delle sue acque, che gli uccelli sorvolanti vi cadevan morti, il che dimostra parimente Lucrezio lib. 6.

*Principio, quod Averno vocant,
 non nomen id abs re*

Impositum est: quia sunt avibus con-
traria cunctis.

Dice Servio, che ciò avveniva dalle spesse selve, che il Lago haveva d'attorno, le quali impedivano, che il vento dissipasse la puzza del solfo, che esalava per quello stretto delle acque, il che havendo osservato prima Agrippa, e doppo Augusto, fecero tagliare le dette selve, e rendettero i luoghi amenissimi.

Vibio Sequestoro vuole, che la pro-
 fon-

fondità di questo lago giugneste a canne 200. e che quest'altezza fosse cagione, che non vi si generassero pesci.

Hoggi però ne genera, e per cibarsene, e per bagnarvisi si veggono andarvi a nuoto gli uccelli, precisamente i detti da noi Mallardi, e Folliche: ed hora è di tanto buon'aria, che i terrazzani vi coltivano intorno molto terreno assai abbondevole, e che è il primo a mandar fuori copiosi i frutti della stagione, a cagion del calore, che ivi è maggiore degli altri luoghi circonvicini.

I colli, che detto lago circondano, hanno la strada di sopra, che conduce a Cuma, ove sono tante reliquie di edificij, che dinotano essere stato il luogo molto habitato.

Lasciò scritto Svetonio, che Nerone Imperadore diede principio ad una fossa, o sia canale, che intendeva di stendere dal lago Averno infino ad Ostia di Roma, di tale larghezza, e profondità, che fusse navigabile; ma al principio non corrispose

spose il fine, per difetto di danaro, onde restò l'opera imperfetta.

*Della Grotta della Sibilla, e della
Palude Acherusia.*

C A P. XIV.

Nella parte Occidentale del lago Averno, per una picciola, ed hoggi malageuole entrata a man sinistra s'entra nella Grotta della Sibilla, la quale è larga trè passi, alta due huomini, e mezzo, si cammina 171. passi, al capo delli quali a man diritta è una strada angusta, cavata nello stesso monte di 50. passi, che mena a più camerini, uno delli quali a man diritta è largo piedi 8. lungo 14. ed alto 13. la cui volta è tutta ornata di pitture con azzuro oltramarino, ed oro; e le pareti sono lavorate di vaghe pietre di diversi colori, come eziandio il suolo artificiosamente lastricato alla musaica, quali stanze si credono essere stati bagni; ritornandosi da

que-

quelli luoghi alla dirittura della Grotta, si camina più oltre altri 30. passi, ma poi dalle rovine è vietato l'innoltrarsi.

Tutto questo, che habbiam descritto, non è il vero ingresso della Grotta della Sibilla, ma l'esito più tosto; perciocchè il vero ingresso era dalla parte di Cuma, come la descrisse Virgilio:

*Excisum Euboica latus ingens rupis
in antrum.*

Elido Euboico chiama egli quanto è da Cuma per marina verso il monte Misenio, e Baja, così nel 6. e nel 9. dell'Eneide:

*Qualis in Euboico Bajarum litore
quondam.*

Per corrispondenza adunque, che haveva la Grotta da Coccejo fatta nell'Averno colla vera Grotta della Sibilla Cumana, costei veniva al lago per intervenir ne' sacrifici: *Atque*, dice Strabone, *infra Avernum Cumas usque Cuniculus*. Dell'ingresso adunque della vera Grotta della Sibilla, ne parleremo, trattando di Cuma.

A man

A man destra del lago Averno si veggono le vestigia di un'antico, e superbo edificio, ch'è il più intero, che sia frà le antiche memorie di questi luoghi, misurato dalla parte interiore hà 108. passi di circuito. Alcuni vogliono, che sia il Tempio di Apollo, ma ciò è falso, essendo stato questo nella sommità di Cuma, sì che li naviganti il discuoprivano dal mare. Altri vogliono sia stato di Mercurio, altri di Nettuno.

Frà Cuma, e Miseno si vede la Palude, detta da' Latini *Acheron*, & *Acherusia Palus*: che si esplica dal Greco, Palude di dolore; perciocchè essendo ella di colore ceruleo, atterrisce chi la vede; e perche dette acque anticamente occupavano molto luogo, e non solo cagionavano aere cattivo, ma rendevano inutile il terreno per la soverchia loro abbondanza, quindi avvenne, che gl'antichi la finsero acqua uscita dall'inferno. Di questa Palude, oltre a molti Scrittori parla Virgilio nel 6. dell'Eneide, quando dice:

D *Urum*

*Unum oro , quando hic Inferni Janua
Regis Dicitur , & tenebrofa Palus
Acheronte refuso.*

chiamasi hoggi da' Paefani detta
Palude il lago della Coluccia, e qui-
vi portano a maturare i lini.

*Della Città di Baja e de' Bagni, che
nel suo seno fi trovano.*

C A P. X V.

L'Antica, famosa , e deliziosa Cit-
tà di Baja dal tempo divorata ,
altre vestigia di se non mostra , che
quelle, che ne' loro libri han registra-
to gli Scrittori.

Fù ella antica , detta così da Bajo
compagno di Ulisse.

Fù famosa presso i Romani , per-
ciocchè buona parte de' principali
Cittadini di Roma vi ebbero bel-
lissime abitazioni.

Fù così deliziosa , che Seneca , e
Properzio la riprendono , come in-
centivo alla licenziosa vita per la
troppo amenità . E Clodio hebbe ar-
dire

dire di rimproverar Cicerone, che trattenuto si fusse a Baja. Quindi è, che Horazio, Marziale, e Stazio co' loro versi lodano le delizie della medesima.

Per la qual cosa Aristobolo Rè de' Giudei, andando a Roma, e capitando prima in Baja, tante deliziose Ville, e così magnificamente adornate di statue, colonne, pavimenti, e muri marmorei egli vide, che quindi comprese quanta fusse la grandezza de' Romani.

Scrive il Biondo, che Baja di Città opulenta divenne poi infelice; poiche mancando l'habitazione, e la frequenza, mancò anche la clemenza del Cielo, e così fù in tutto disabitata; a questo si aggiunse, che i Longobardi, e Saracini havendola distrutta, il mare ne cuoprì gran parte, come dimostra la strada delle felici, e le reliquie dentro il mare.

E' il seno di questo luogo a guisa di Luna frà colli rinchiuso, che forma un sicurissimo porto alle Galee, non alle Navi, per non esservi tanto

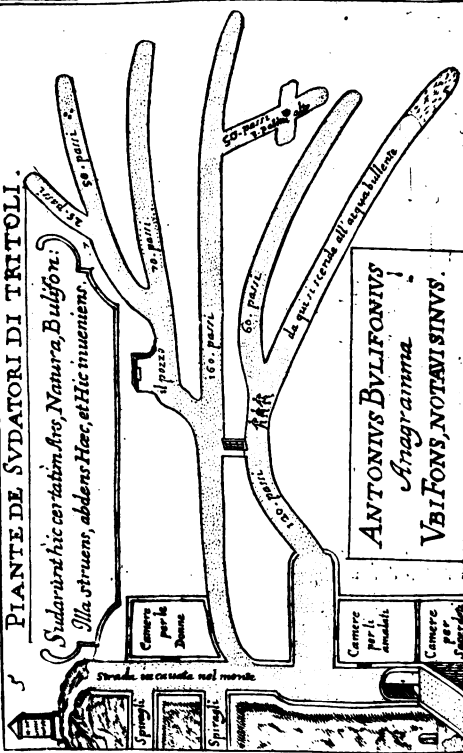
fondo ; per la qual cosa D. Pietro di Toledo vi fè fabricare un fortissimo Castello, custodito continuamente da' soldati.

Dal seno di Baja per infino a Miseno si ritrovano molti Bagni , frà li quali se ne vede uno, che non solo hà buona parte dell'edificio intero , ma delle pitture ancora , e questo è detto *Bagno di Cicerone* . Le sue acque guariscono l'idropisia , il cui bagno sana il dolore del capo , e dello stomaco , scaccia la febre efimera , ed è rimedio alla podagra.

Nel seno di Baja , per la strada , che si vâ al Fusco, si vedè alla salita di Baja, una fabrica ritonda, che mostra, essere stato quì un'altro Coliseo, ò altro edificio simile , che non si può ben discernere , per essere piena di sterpi seluaggi.

PIANTE DE SVDATORI DI TRITOLI.

*Sudarunt hic certatim. Srs, Natura, Bulifon.
Illa struens, abdens Hæc, et Hic inueniens.*



ANTONVS BVLFONVS
Anagramma
VBIFONS, NOTAVI SINVS.

*mo
Al Virtuoss.
Sig. Ab. Giacomo
Fodero*

*Queste maravigliose
grotte del mio Padre
delincate per ogni do-
ver i deuono dedi-
care a persona vir-
tuosa, il dicui sa-
vio giudicio sap-
pialediloro pro-
pria indagare,
come Xs. a cui le
indirizzo.*

Cesare Bulifon

ANTONIO BVLIFON A curiosi Forestieri

Dovendo ristampare il libro delle curiosità di Pozzoli ho voluto abbellirlo di vaghe figure delle cose più Considerabili, e per che le più importanti Sono sotto terra; e quelle, che più meritano d'esser vedute (non solo p^a Curiosità, ma p^a loggia uento a gl'infermi) non sono stato da niuo sin adesso ardito, delineate p^a la difficoltà di vederle a Causa del Calore inopport^o: ch'è in esse: il giorno di S. Gio: Batt^a 24. Giugno 1677. andai solo a Napoli: e porta per farne le piante, le quali sono queste, che qui vedi. Ben è uero, che mi sono Costato tanta fatica, che chi non prova non può in niua maniera immaginarlo: Sono stato interrogato come si sono potute far queste grotte, in caualo nella pietra tenera, non potendosi respirare, che per pochi^{me} tempo. Il mio parere è tale: Essendo stato questo luogo habitato da molti Imp^{er} R. li quali cercavano far case, che pareſſero haver dell'impossibile, vedendo allertiva del mare, si spacci^o Calde, che non vi si può soffrire la mano, se c'ero cauar le dette strade sotterranee nel modo che è fatto le mine, per trovare quell'acqua; come in fatti si uia in una, la qual è più Calda dell'altra. Hor mentre si Cavaua prima di trouarla non v'era Calore alcuno; ma poi il uapore dell'acqua Calda si infocò tutta. Perciò si fece una porta, oggi chiura con catello per cōnuari^a allaltre il calor di quella, dou'è l'acqua, e così poi s'è intutto mātenuuto. Appunto, come succede, quando si scaldaua un forno, che una volta riscaldato, con pochi uime legne poi si rimane il calore: e le stufe, che uano in Germania, accalorate, che sono le stanze con ogni poco di fuoco poi si mantengono Calde. Spesso che oggi secco, non è stato fatto, come molti credono, per riscuere il sudore degli ammalati; ma per trouar l'acqua calda sudetta. E uero però, che il sudor è grande, habendo osservato, quando è andai, che appunto sudauano gli ammalati, che hanno fatto del fango per lo spazio di 15. passi nella polvere, che in gran copia qui vi ritrova.

Sudatorio di Tritoli.

C A P. XVI.

S Opra il sudetto Bagno per alcuni gradini salendosi , se ne trova un'altro, cavato nel Sasso, che col solo vapore provoca il sudore , onde chiamasi *Sudatorio di Tritoli* , luogo a chi ben lo considera il più maraviglioso, che sia in queste parti, essendo nelle viscere di un monte sette strade considerabili, due delle quali cominciano da un sentiero cavato nel monte , come si vede della qui annessa figura, la cui pianta è stata diligentemente misurata dal Signor Antonio Bulifon a' 24. di Giugno dell'anno 1687.

Nel primo ingresso del Sudatorio, al venir da Pozzoli , trovansi diversi ripartimenti di stanze: le prime sono per gli ammalati, che mandati vi sono a spese dello Spedale della SS. Annunziata di Napoli , la quale intrè Missioni ne manda alle volte in-

D 3 fino

fino à 900. ed alle volte più, alle volte meno; e ciò avviene solamente nel mese di Giugno, circa al ventesimo giorno del medesimo, e vi dimorano per sette dì. Serviranno a detti infermi da 30. huomini per ciascuna Missione, a spese dello Spedale sudetto. Oltre à queste evvi un'altro ripartimento di stanze, che serve per li Sacerdoti, e Religiosi infermi, che vi manda la Confraternità, ch'è nell' Oratorio di S. Filippo Neri, ed in due Missioni, nello stesso mese di Giugno, per altrettanti dì, ne manda da 100. in circa.

S'entra dall'accennate prime stanze nel primo Sudatorio, che è una strada cavata nel monte lunga 120. passi, nella cui metà si fermano gli ammalati a sudare, e quindi scendendosi in giù per 60. passi, si trova da 10. passi in circa di acqua bollente, onde nasce il calore così grande, che è incredibile a chi non lo prova.

Ritornandosi indietro infino al luogo, dove si stà a sudare, si va in un'altro braccio di strada di passi
60. e

60. e per questa ritornando bisogna uscir fuora, di donde prima si entrò, cioè alle prime stanze.

Ritornato, ed uscito alle prime stanze, quindi si entra in un'altra strada lunga passi 160. delli quali fattine 60. si trova una porta, che comunica colla strada già descritta. Caminandosi più oltre a dirittura, fassi una strada di 50. passi molto difficile a vedere per non essere, che trè palmi alta, e bisogna necessariamente andar carpone, stampando mani, e piedi nell'arena cocente, al fondo di questo angusto, e basso sentiero evvi un luogo in forma di Croce, con un fosso nel mezzo.

Ritornandosi indietro, quasi infino al mezzo, ò poco più, s'apre un'altro sentiero, al cui principio quasi è un pozzo di passi 9. in circa di fondo, che di presente non haveva acqua, e seguitando detta via fino al fine sono altri passi 70. quindi poi ritornando 50. passi indietro vi è un'altra strada di passi 50. dalla quale nel ritorno si va in un'altro braccio

di passi 25. come nella figura è chiarissimo.

Ritornatosi fuori da quest'altro sentiero, s'incontrano dalla parte di Baja molte stanze, e per le donne inferme, e per gli ammalati ricchi, che vi vanno a proprie spese.

Non tutte le accennate strade si fanno vedere dalle Guide, perchesono di molto, e grande incommodo, e non vi si può andare, che ignudo, colle sole mutande femorali, e colle scarpe, essendo il suolo a' piedi nudi insoffribile.

Alla falda della salita al Sudatorio sudetto vi è una grande stanza a volta, che hoggi serve per magazzino di Brusca per le Galee, e per questa cagione pochi la vedono. Questo luogo si chiama li *Tritoli*, onde ricevè nome il descritto Sudatorio. In questa medesima stanza erano prima tante statue di stucco, quanti erano li mali, per li quali si andavano a prendere i rimedii, mostrando ogni statua colla mano il male, cui giovava il Bagno, descritto l'uno, e l'al-

l'altro con Greche iscrizioni. Veggonfi hoggidì le sudette statue tutte guaste.

Dicesi, che alcuni Medici di Salerno, vedendo, che ciascuno da se poteva in tal maniera medicarsi senza il loro ajuto; una notte vi andarono, e con martelli rupperò tutte le statue, ed i marmi delle iscrizioni. Ciò fatto s'imbarcarono sù d'una Fregata per ritornarsene; ma pagarono il fio della loro iniquità, sommergendosi tra'l capo di Minerva, e l'Isola di Capri.

Dionisio di Sarno, scrive in un publico istrumento, che presso il Rè Ladislao era una Tavola di marmo, ritrovata nel luogo, detto trè Colonne, ov'era inciso l'avvenimento colle seguenti parole:

Ser Antonius Sulimela . Ser Philippus Capograssus, Ser Hector de Procita famosissimi Medici Salernitani, supra parvam Navim ab ipsa Civitate Salerni Puteolos transfretaverunt, cùm ferreis instrumentis inscriptiones Balneorum virtutum deleverunt, & cum reverterunt,

D 5 sue-

fuerunt cum Navi miraculosè submersi.

I nostri Medici moderni, ò perche più liberali degli antichi, ò per paura di affogare, han voluto empier tutto d'Iscrizioni, quella, che è in capo del Sudatorio, è la seguente: quella degli altri Bagni, che leggesi in Pozzoli, nel largo avanti al Palazzo di D. Pietro di Toledo, la metteremo nel fine de' Capitoli de' Bagni.

Semitæ

*In subjecti pelagi lubricitate,
Furto ab Hercule aggerata,
Lucro à Cesare dictatore reparata,
Ostentationi ab Agrippa restituta,
Æstibus ejusdem Pelagi disiecta.*

Hanc

Carolo II. Rege

*In bujus montis firmitudine,
Hominum salubritati Restitutis Thermis,
Petrus Antonius Aragonius
Substituit,*

Quæ

*Prudentiori excogitata Hercule
Meliori destinata usui,
Nec Caesares expectabit, nec Agrippas.
Per Aragoniam viam*

Iter

*Iter perge viator ad Bajas , ea enim non
luxui thermas,
Sed saluti paratas exhibent, marmor quas
suppositum docet.*

P. P. A. MDCLXII.

*Primum est Balneum Solis , & Luna
ab hinc post 100. passus in litore intra
magnas ruinas , qua hinc conspiciuntur,
ejus aqua omne genus Guttae , omnem
speciem doloris tollit, ulcera, plagas , &
fistulas sanat , e venis fluentem sangui-
nem sistit , menstrua reducit ad legem ,
ferrum extrahit.*

*Secundum est Balneum Culmae , quod
40. passus post illud Solis , & Luna a
dextra invenies , oculos juvat , pedum
passionibus subvenit , nervos distendit,
pustulas Gallicas cujuscumque generis
sanat.*

*Tertium est Balneum Gibborosi, quod,
procedendo per litus , a dextra ubi in-
gens est antiquum aedificium 60. passus
post illud Culmae invenies ; ejus aqua la-
pides , arenas , pilos, vel humores impe-*

D 6 dentes

dicentes urinam à renibus trahit, ilia componit, vesicam aperit, dolorem matricis removet, fluxum sanguinis in mulieribus stringit, & adjuvat membra quolibet morbo gravata.

Quartum est Balneum Fontis Episcopi, quod in maxima antiqua therma positum est 50. passus post Gibborosi à dextra, dum per litus ultra pergis, ejus aqua multum confert podagricis, & cunctis doloribus juncturarum.

Quintum est Balneum de Fatis, quod, procedendo per litus, post 50. passus à Fonte Episcopi à dextra invenis intus magnam, & antiquam thermam; ejus aqua roborat stomachum, appetitum, provocat, nauseam removet, podagricis confert, præ omnibus alijs aquis ferrum absconsum extrahit, omnia membra exhilarat, & scabiem illico mundat.

Sextum est Balneum Braculæ, quod invenies à dextra sub monte post magnum illud antiquum ædificium, quod vocant Truglio, ejus aqua subtiliat fauces, rancam vocem clarificat, quemcumque capitis dolorem removet, caliginem oculorum tollit, spleni, & jecori medetur,

tur, quartanam, tertianam, & erraticas febres extinguit.

Septimum est Balneum Speluncæ, quod invenies, dum à Balneo Braculæ recta procedis per 40. passus, nam tres invenies amplissimos fornices, quorum aqua rheuma, & tussim sanat, hydropisim fugat, accidentia cujuscumque guttæ removet, confortat cerebrum, & ejus potus calidus omnes hypochondriorum morbos curat.

Octavum est Balneum fœniculi, quod invenies in radicibus montis Miseni, in medio unius, & alterius maris positum, ejus aqua lipposos oculos abstergit, eorum ulcera sanat, maculas delet, visum acuit, & clarificat.

Degli altri Bagni del seno di Baja.

C A P. XVII.

Siegue il Bagno di S. Giorgio, le cui acque hanno miniera di ferro, di rame, e di nitro, e perciò rompono la pietra, e cacciano fuori il ferro rimasto nelle ferite.

L'ac.

L'acque di *Pugillo* sono quasi della stessa natura, e giovano di vantaggio a' flussi del ventre, all'emorroidi, e liberano dalle lunghe febbri.

L'acque di *Culina*, ò *Culma*, ò *Petroleo* piacevolmente purgano; ma hanno grave odore.

Sonovi i Bagni del *Sole*, e della *Luna*, alli quali si discende per certe rovine di edificj antichi, essendo la strada occupata dal mare. Queste acque riscaldano, disseccano, e corroborano; il cui Bagno sana le gotte, leva i dolori, stagna il sangue, ed è di gran giovamento a' podagrosi.

Il Bagno detto *Gibboroso*, è di acqua nitrosa, potabile, e giovevole alle reni, e cura quanti mali in quelle si generano.

Il Bagno, del *Vescovo*, forse da alcun Vescovo ristorato, guarisce la podagra, corrobora lo stomaco, provoca l'appetito, caccia fuori il ferro, e rallegra tutte le membra.

Il Bagno delle *Fate*, è utile anche a' podagrosi, eccita l'appetito, e toglie la nausea.

Il Bagno di *Bracola* colle sue acque giova a gli occhi, e rimuove le febri lunghe.

Spelonca è detto un Bagno, che dentro una spelonca si ritrova, le cui acque giovano a gl'idroprici, e gottofi.

Il Bagno del *Finocchio* è tra'l Mare morto, e'l Monte Miseno, netta gli occhi lipposi, rimedia all'ulcere di quelli, e fa la vista più acuta.

Nel distretto di Baja sono rimaste due gran machine d'edificii, detti Trugli, le quali altri vogliono, che siano stati Templi, altri Terme; una, che è più in quà nel piano, hà di giro dalla parte interiore 73. passi grandi; vi sono otto finestre con quattro nicchi, e le sue mura sono grosse da sette palmi.

La parola Truglio, mi par detta dalla Greca Trullo, che vale quanto un'alta Cappella con cupola, come raccoglieti dalle parole di Paolo Diac. Hist. Misc. *Tricesimo secundo Imperii Iustiniani anno adificatus est Trullus magnæ Ecclesiæ Constantinopoli,*

li, & exaltatus plusquam viginti pedibus in superioribus supra ædificium, quod antè fuerat.

Quella, ch'è più sotto il Monte verso il Sudatorio di Tritoli, si crede, che fùssero le Terme di L. Pisone, dove si vede, che haveva la Villa ad esse congiunta, dove Nerone solea spesso andar da lui senza le guardie solite (come scrive Tacito) e forse sono quelle, delle quali cantò Marziale:

Quid Nerone pejus?

Quid Thermis melius Neronianis?

Il circuito di questa machina di edificio, misurato dalla parte interiore è di passi 81. e mezzo; quando io la vidi, le sue mura erano tutte piene di Sal nitro, a cagione del Monte, che reca loro humidità.

L'altra iscrizione; è mentouata de'

Bagni, è la seguente.

*Carolo II. Austriaco Regnante
Providentia Petri - Antonii Aragonensis Proregis Neapoli, egenis hospitio, naufragis portu, hic infirmis, restitutis thermis, subvenit, sic una pietas*

triplici flagello triumphat. Salubritatem sitientes, has aquas trans Puteolos manantes accurrite, quarum virtutes in substrato lapide contractæ, in volumine Thermologia Aragoniæ à Sebastiano Bartolo elucubrato, & Neap. impresso Anno Domini MDCLXIX. plenius leguntur.

Primum Balneum est Cantarelli propè tres columnas positum, cujus aqua ulcera, & fistulas curat, catarrhos siccatur, fluxus sanguinis sistit, prodest arthritidi, ferrum infixum, & ossa fracta educit, fungiturque in omnibus Chirurgi munere.

2. Balneum est Fontanæ ad latus Cântarelli, causat somnum, ventrem lenit, lac multiplicat, infantes soporosos facit, nauasam stomachi removet, indurata molliciat, renes purgat, educit arenulas, aperit vesicam.

3. Balneum est Ciceronis, seu Prati, restitutum in radicibus Mōris novi propè litus sub via; ejus aqua lipposis oculis confert, eorum ulcera abstergit, ab humoribus corpus alleviat, & toti corpori subvenit.

Sequentia Balnea usque ad Subcellarium

rium sub Monte novo sepulta remansere, notantur tamen eorum venæ, quibus ejusdem efficacie Balnea, quæ extant in Tritulino, & Bajis substitui tutè possunt.

4. Est Balneum Tripergulæ, quod in litere 80. passus ultra illud Prati fluit, hujus aqua auferit mentis defectum, cor exhilarat, alleviat corpus, stomachi varios dolores arcet, pedum gravitatem removet, membrorum onera discutit.

5. Est Balneum Arcus quod 50. passus ultra illud Tripergulæ in eodem litore manat, ejus aqua consumpta corpora restaurat, stomachum confortat, visceribus confert exiccatis, non autem tumidis.

6. Balneum est Balneum Raynerii, quod 30. passus ultra illud Arcus adhuc in litore fluit, scabiem, impetiginem, & serpiginem sanat, & putridum corpus mundat, cutim restaurat.

7. Est Balneum S. Nicolai, quod 40. passus post illud Raynerii in eodem litore scaturit, hoc debiles fovet, & vires reparat.

8. Est Balneum Scrophæ, quod ubi desinit Mons novus, & incipit Lucrini pla-

plaga, in litore manat; præstat eisdem, ac Raynerii effectus.

9. Est Balneum S. Luciae, quod inter Lucrinum, & novi Montis radices excavando invenies, ejus aqua dolorem capitis, & juncturarum aufert, oculorum suffusiones recentes, & nebulas destruit, auditum præstat, & sonitum removet.

10. Est Balneum S. Mariæ, quod 50. passus ultra Lucrinum in via, quæ ducit ad Avernum, excavando scaturit; ejus aqua hepar juvat, à nimia frigiditate, ac rheumate absolvit, oculos ab ophthalmia servat, stomachum roborat, somnum inducit.

11. Est Balneum S. Crucis, cujus aqua in valle profunda, quæ a dextra remanet, dum in Avernum descenditur scaturit, à podagra mirificè liberat, juncturas, nervosque sanat, phlegma in eis imbibitum expellit, tumorem jecoris solvit, hypochondriacis prodest.

12. Est Balneum Subcellarium à parte sinistra antiqui, & ingentis ædificii propè lacum Averni fluens, pulmone, jecori. spleni, & stomacho medetur, pigras febres tollit, urinas retentas solvit, cutis vitia

vitia omnia curat , capillos prolixos facit.

13. Est Baln. Ferri ab altera parte dicti antiqui ædificii manans, capitis dolores curat, ab oculis sanguinem, omnemque labem abstergit, auribus præstat auditum, sonitumque aufert.

14. Est Baln. Cryptę palumbarię, seu Sibillę in altera lacus Averni parte, ejus aqua caput, & renes sanat, urinae meatus aperit, nebulas ab oculis, & ventos ab auribus fugat, passiones stomachi, & cordis expellit.

15. Est Baln. Silvianę, quod ab Averno versus sudatorium Trituli venientibus primum occurrit, uteros ab humore expurgat, ab infirmitatibus sanat, menstrua, vel deficientia, vel superflua ad legem reducit, steriles facundat.

16. Est Balneum Trituli 50. passus post illud Silvianę, & immediatè ante ascensum ad Sudatorium, hoc rheuma fugat, caput, & stomachum confortat, podagram curat hydropicos liberat, prohibet fibres, & omnium Balneorum vices supplere potest.

17. Est Balneum S. Gregorii, primum
sub

sub ascensu ad Sudatorium positum, ejus aqua lapides frangit, & ejicit, urinam provocat; frontem brachia, manus, coxendicem, & pedes a doloribus tuetur, & podagræ succurrit.

18. Est Baln. Fugilli secundum sub ascensu ad Sudatorium positum, ani pondus tollit, attenuat hydropicos, caput, & splenem a doloribus liberat. à febris cum frigoribus sanat debiles confortat, & consumpta membra restaurat.

19. Est Sudatorium Trituli in Monte excavatum quod humores evacuat, caput, & stomachum liberat, a rheumate curat, phlegma excutit, corpus alleviat, hydropicis, & podagricis confert.

20. Est Balneum Petrolei, in quod, dum exis in viam novam per Sudatorium, ad apertam descenditur, ibi Sudatorium, & Balneum reperies, quod omnes cutis maculas curat, cor exhilarat, grossa membra subtiliat, artus mirabiliter roborat.

Del Tempio di Ercole del Sepolcro di Agrippina, e de' Templi di Venere, e di Diana, e del Circo, detto da' paesani Mercato di Sabato, e delle Perschiere di Ortenfio.

C A P. XVIII.

P Assata Baja, e rivolgendosi il cammino verso il Monte di Averno dalla parte Orientale, vedesi il luogo, ov'era il Tempio d'Ercole Baulo, perciocchè dalla stanza de' buoi, ch'egli portò dalle Spagne, questo luogo fù detto Boaula, ò Boalia, e poi con più dolce suono Baulo.

E' celebre questo luogo per l'infortunio di Agrippina Madre di Nerone, la qual fù quivi d'ordine dell'empio figliuolo estinta; ed a ragione, mentre che il Centurione sfoderava la spada per ucciderla, disse la melchina: percuoti, percuoti pur questo ventre, perche hà partorito Nerone. Hoggi in Bauli si mostra la casa, chiamata dal volgo sepol-

Terme, secondo altri Tempio di Diana ⁶
Fol. ~~ga~~



Terme di Lucio Pisoni, altri tempio di
Venere. Fol. ~~ga~~



polcro d'Agrippina, nelle volte della quale si veggono molti lavori di stucco, con molti grotteschi, ed animali, che sono già quasi nascosti dal fumo di quei lumi, che vi portano i curiosi, per vedere la detta sepoltura, in cui si entra per un buco fatto nel suolo, ed è grande poco più della misura di un'huomo. E' credibile, che le ceneri di Agrippina, morto Nerone, fussero da Bauli condotte in Roma, mentre nelle antiche memorie de' Romani si legge:

Offa Agrippinae M. Agrippa F. Divi Augusti Neptis, Vxoris Germanici Cesaris, Matris C. Cesaris Aug. Germanici Principis.

Vicino a Bauli si veggono grandi reliquie di superbe fabbriche antiche, dove non è molto tempo, che vi fù ritrovata una bellissima statua di Venere, fatta da eccellente scultore, ch'era grande due volte più del naturale; colla destra teneva il mondo, e colla sinistra trè melaranci; onde molti eruditi giudicarono, esser quivi stato il Tempio di Ve-

Venere Genitrice , edificatovi da Giulio Cesare , che quivi aveva la sua villa.

Non lungi dal detto Tempio se ne vede un'altro , quasi mezzo intero , il quale credono molti , che fusse consacrato a Diana Lucifera , perche si leggevano pochi anni sono in un cornicione di marmo queste parole : *Diana Lucifera*. Si congettura innoltre da molti marmi , che vi sono intorno fabbricati , dove sono scolpiti cani , e cervi , animali sagri a detta Dea.

Alle spalle di Bauli si veggono eziandio grandi rovine di abitazioni unite , chiamate da' terrazzani Mercato di Sabato ; le cui vestigie dimostrano essere stato un Circo , doue gli antichi facevano i giuochi , detti quinquatri in honor di Minerva.

Presso la marina di Bauli si vede la villa di Q. Ortenzio Oratore , delle cui rovine parte è rimasta nell'arena , e parte è coverta dal mare. Quivi erano le sue peschiere , dov'egli

da
21
0 4
re
fu
re
fo
ne
re
vi
10
4
0





gli haveva pesci così mansuefatti ; che correvano a cibarsi nelle mani ; onde Cicerone con ischerzevol motto il chiamava Tritone.

Quando si vada da Bara al Fusaro , si vedono bellissimi antichi edifici.

Delle ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, e di Pisone, di Domizia, di Mammea, e delle Piscine di Domiziano Imperadore, e di Lucullo.

C A P. XIX.

LE Ville più celebri del Seno Bajano , delle quali gli Scrittori han lasciato memoria , furono quelle di Mario , di Pompeo , di Cesare , di Pisone , di Domizia di Mammea , di Domiziano, e di Lucullo.

La Villa , ch'edificò Mario in sù quel monte , ch'è frà mare morto , e'l seno Bajano, è la medesima, che da Cornelio comperò Lucullo , se ben questi la fece più magnifica ; e poi tutti gli horti Lucullani perven-

E

nero

nero a Valerio Aftatico . Quivi morì Tiberio Cefare , di cui dice Svetonio : *Ingraveſcente vi morbi retentus , paſſò poſt obit in villa Lucullana, &c.*

La Villa del gran Pompeo , vogliono alcuni , che foſſe frà l'Averno , ed il ſudatorio di Tritoli ; ma Seneca nell'ep. 52. dice , che Mario, Pompeo , e Cefare edificarono le Ville nel ſeno Bajano nella ſommità di quei monti , anzi ſoggiugne , che non eran Ville ſolamente , ma che per la fortezza , e grandezza parevan luoghi di accampare.

La Villa di Giulio Cefare , conforme ſcrive Cornelio Tacito , era ſituata nel monte poco diſcoſto da Baja , e ſi crede , che il monte , ch'è ſopra Baja frà Mar morto , ed il ſeno Bajano , ſia quello , ove fù la Villa di Cefare , e queſta credenza vien confermata da una ſtatua di marmo , che in detto luogo fù ritrovata , con queſta iſcrizione: *Gen. C. Jul. Caf.*

Cornelio Tacito colloca in queſti

sti luoghi la Villa di Pisone, dove si trattò la congiura contro Nerone; perciocchè in essa solea dipor-
tarsi l'Imperadore a mangiare, ed a lavarsi. Non molto discosto da Tritoli si veggono le rovine del Bagno.

Lo stesso Autore scrive, che qui vi fosse la Villa di Domizia, parente di Nerone. Dione scrive, che havendo Nerone uccisa Domizia di veleno, diede addosso a tutte le possessioni, ch'ella haveva in Baja.

Alessandro Imperadore quivi fece edificare un superbo palagio collo stagno, per ricreazione di Mammea sua madre: onde i terrazzani con voce corrotta chiamano questi luoghi, Marmeo. Donde si può dire in questi luoghi essere avvenuti due casi di due Imperadori assai diversi, l'uno pio, l'altro empio. Perche Alessandro vi fece la casa per la Madre, e per la salute di quella vi accommodò i bagni: Nerone vi condusse la sua per ucciderla.

Nella Villa di Domiziano, Plinio lib. 5. ep. 4. scrive, che vi erano le

Piscone, in cui si nudrivauo pesci così mansuefatti, che chiamati venivano a mangiare nelle mani degli huomini, onde inferisce, che i pesci hanno l'udito, e particolarmente la Salpa, il Lupo, il Cromide, e'l Mugile.

*Del Promontorio di Miseno, e della
Grotta Traconaria.*

C A P. X X.

IL Promontorio di Miseno, dirimpetto a Pozzoli, è cinque miglia presso Cuma, ricevette questo nome da Miseno, compagno di Enea, che quivi morì, di cui Virgilio nel 6. dell' Eneida così cantò:

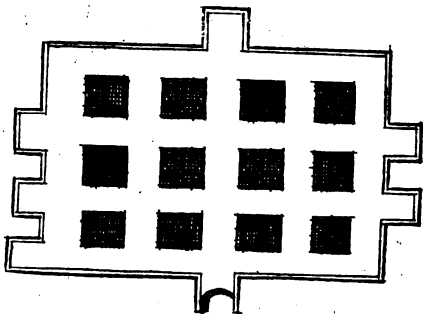
*Imponit suaque arma viro, remum-
que, tubamque.*

*Monte sub Aërio, qui nunc Misenus
ab illo*

*Dicitur, aeternumque tenet per secula
nomen.*

Sopra del detto monte era anticamente un'alta Torre, Faro nominata, sù la quale s'accendeva il lu-

7 Pianta della Grotta Traconaria Fol. 100



Miseno Promontorio e Mare
morto. Fol. 101



me, per dar segno a' naviganti del Porto.

E' questo Promontorio così cavernoso, che pare sia un monte penfile. Vi eran dentro de' bagni natorij, e delle conserve delle acque in gran copia, una delle quali hoggi si vede più intera, che le altre, ed è detta Grotta Traconaria, e volgarmente Dragonara. Ella è sostenuta da dodici grandissimi pilastri, che fanno cinque strade per lungo, delle quali quella di mezzo è la maggiore, benché le altre quattro siano uguali; cioè lunghe piedi di Architettura 170. alte 20. e larghe 3. e mezzo. Ma quella di mezzo (oltre all'entrata, ch'è piedi 68.) è di 178. Quattro per traverso tutte ineguali; cioè la prima, quando si entra, è lunga 224. piedi; la 2. piedi 232. la 3. piedi 186. la 4. piedi 180. e tutte di larghezza passi 4. la pianta; da niuno fin' hora osservata è la qui inclusa.

La fabbrica è di quadretti, e per ogn'intorno vi erano tegole ben lunghe, e larghe, come si vede da

E 3 al-

alcune poche rimase , quali credo servissero per difendere la incrostatura delle mura dalle acque , che la grotta in diversi luoghi distilla.

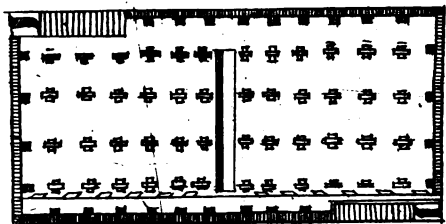
Restringesi il detto Promontorio in maniera , che da un mare all'altro sono passi 217. d'Istmo , ò sia stretto di terra ferma.

Vscito , che si è dalla detta grotta si veggono per tutto reliquie di edificii , che sono le vestigia della distrutta Città di Miseno , e frà dette rovine si vede una parte del Vescovato , che a' tempi antichi fù da' Christiani in honor di S. Sosio diacono di Miseno , e Martire , edificato . Era questa Città di Miseno opulenta , e magnifica , ma fù da' Saracini distrutta l'anno del Signore 850.

Dal diritto lato di chi esce dall'accennata grotta vedesi il Mar morto , ch'era quello , ove dicevano essere il barcajuolo Caronte ; perciocchè non essendo lecito secondo l'antiche leggi sepellir di fontì entro a Città , per questo mare trasportavano

Pianta della Piscina mirabile.

Fol. 103.



Porto di Baia e suo Castello.

Fol. 74.



vano i cadaveri in certi campi, detti Elisii, che sono, ove hoggi veggonfi molti luoghi sotterranei, che eran sepolcri; e quivi essendo a' nostri tempi la terra ben coltivata, produce uve saporitissime, frutti delicati, e piselli in ogni tempo, havendone ivi trovato le feste di Natale.

Si vede nel monte vicino il Vesco- vado una grada nobilissimamente fatta, dalla quale si scende al mare morto; la veda ogn'uno, che è degna d'ammirazione. Serviva questa per abbreviare il cammino al mare morto, senza scēdere alla marina di Miseno.

Della Piscina mirabile, e delle cento Camerelle.

C A P. XXI.

NEllo stesso distretto di Miseno trà molti cespugli trovasi l'entrata della Piscina, detta mirabile, la qual'entrata guarda il Settentrione, benché habbia l'altra, che

E 4 guar-

guarda Mezo giorno , ma occupata dalla terra , che vi è caduta . Si discende nella Piscina per una scala di quaranta gradini, ed altrettanti ne sono nell'altro ingresso . E' la volta della Piscina in più volte divisa, sostenute da quarantotto pilastri , che hanno forma di Croce , toltine tre per parte, cioè quelli , che stanno vicini alle scale , che sono privi di un braccio . Ciascuno di essi misurato, con entrare negli angoli della Croce , è piedi di Architettura 26. perche misurando la sola faccia di ciascun braccio della Croce è tre buoni palmi . Sono detti pilastri distribuiti in quattro ordini , e nel mezo del suolo há un luogo più profondo, come anche nella parte , onde si entra, è una strada di fabbrica fatta a scarpa , che lascia camminare alto dal fondo della Piscina , la quale è lunga 56. passi ordinarii , larga 25. alta 31. piedi d'architettura , se però la misuri fino alle volte , che sostengono la volta maggiore, ma fino a questa 34. All'incontro d'ogni Pilastro

lastro è uno sperone , dove termina ciascuna delle volte , e tutti gli speroni sono tramezzati dagli spiragli , che danno lume dentro la Piscina ; ed essendo la volta maggiore sostenuta da più, come portici , ciascuno di questi ha la sua bocca , onde si tirava fuori l'acqua . Ha ella la sua incrostatura, ò tonica così dura, che veramente è mirabile , perciocchè, collo stesso ferro appena può rompersi , ò distaccarsi dal muro , benchè quella da cinque palmi in sù non sia della stessa qualità dell'inferiore, e vi pare per ogni parte un segno , che la distingue.

Alcuni pensarono , che tal'opera fosse stata ordinata da Lucullo , che tanto si diletta delle acque, e che quì vicina aveva la sua Villa ; ma altri più ragionevolmente la credono opera di Agrippa , fatta per conservar le acque ad uso dell'armata , che dimorar solea in Miseno, come si legge , oltre presso altri antichi Scrittori , appo Tacito , che nel libro 3. delle sue istorie, parlando del-

E S la

la dapocaggine di Vitellio, soggiunge : *Audita defectione Misenenfis classis, Romam revertit.*

Erano anticamente nella Piscina, due colonne con tale artificio, che cagionavano un moto perpetuo, rompendo di continuo l'acque, acciò che maggiormente si purificassero, nè si corrompessero mai, come mi ha confermato ancora il Dottor Signor D. Gennaro-Antonio Bertoni Canonico, e Decano della Cattedral di Pozzoli, il quale, per esser di maniere gentilissime, ha voluto usare ogni diligenza nel porgermi molte notizie, valendomi pur troppo sua bontà, e suo sapere.

Per tutti quei luoghi di Miseno veggonsi sotterra continue fabbriche di mattoni, una delle quali il volgo chiama Cento Camerelle, precisamente quella, alla quale prima si entra per una stanza sostenuta da undici pilastri di pietra cotta; quindi nel suolo della medesima, vicino al muro di man sinistra, quando s'entra per un forame, si va sotterra (e bisogna entrarvi

erarvi all'indietro , e curvato , tanta è l'angustia del sito) e vi si veggono prima una stanza divisa in tre , dopo un camerino largo da 7. piedi con quattro porte , l'una per dove s'entra ; e delle tre altre ciascuna termina a due altri camerini , eccettuata quella di man dritta , quando entri , che dopò le due termina ad un'altra , la quale per la rottura di un muro dà a diveder tutto il mare , e la stessa Città di Pozzoli . Vogliono , che fussero eziandio conserve di acqua , delle quali moltissime altre si trovano in questo braccio di terra , e da ogni lato appajono vestigie di grandi edificj di sepolcri , e di altre abitazioni.

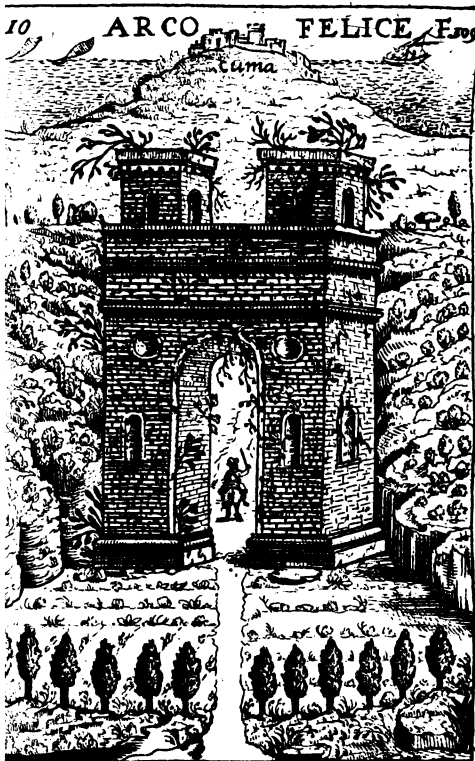
*Del Porto di Miseno , e della Villa
di Servilio Vaccia.*

C A P. XXII.

A Grippa, che molti edificj fece in questi luoghi , fece fare il Porto di Miseno , con aprirvi l'en-
E 6 tratta,

crata, ch'era alquanto angusta, acciocchè più commodamente vi s'inoltrasse il mare, accompagnando la Natura coll'Arte. Il che tanto utile riuscì, che quantunque Agrippa ciò facesse d'ordine di Cesare, pure ad honor suo fù battuta una moneta, coll'impronta di un Nettuno, che colla destra tenea un Delfino, e colla sinistra un tridente, con queste parole attorno: *M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. ORÆ. MARIT. ET CLASSIS.* perciocchè era all'hora Agrippa General dell'Armata.

Da Miseno verso Cuma incamminandosi, vicino il lago della Coluccia, ò sia la Palude Acherusia, si ritrova il luogo, ov'era la sontuosa Villa di Servilio Vaccia, il quale fuggito da Roma per la crudeltà di Tiberio, quivi godeva del felice ozio della solitudine; onde coloro, che in Roma sentivano le turbolenze, invidiavano la vita di Vaccia, il quale diceano, che solo sapea vivere al Mondo. Seneca nell'ep. 56. ragiona a lungo di questa Villa; e dice



ce frà l'altre cose , che nella fronte del luogo erano due spelonche molto grandi , e larghe ; l'una delle quali non riceveva il Sole ; l'altra l'haveva infino al tramontare ; e che haveva un'Euripo con acque introdotte dal mare, e dalla Palude Acherusia , ove nudriva i pesci per suo diletto.

*Dell'antichissima Città di Cuma,
e dell'Arco Felice.*

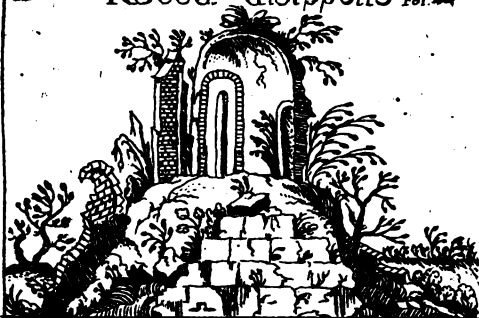
C A P. XXIII.

SOpra un'alto monte era l'antica Città di Cuma , detta da' Latini *Cuma* edificata da' Cumei Euboici , che con alquante navi passarono in Italia co' Calcidesi, per ritrovar nuova habitazione, e fermati prima nell'Isola Enaria (hoggi detta Ischia) passarono poi in terra ferma ad habitare . Dice Strabone nel 5. lib. che Cuma era antichissimo edificio de' Calcidesi , e Cumei , che precedeva tutte le altre Città d'Italia, e di Sicilia in antichità.

Pri.

Prima di giungere all'Arco Felice, si vede nella Massaria di Nicolò Monaco una grotta ritrovata nel piantare gli Alberi nel mese di Dicembre l'anno 1688. di lunghezza palmi 50; e di larghezza palmi 10; così ben lavorata, che pare fatta qualche anno fa, e pure si crede, che sia stata fatta verso l'anno 1000. di N. S. e si stima, che fosse conserva d'acqua.

Prima ancora di giungere a Cuma, trovasi un'Arco sì ben fatto, che può uguagliarsi con qualunque bello edificio Romano : vogliono, che servisse per porta a chi voleva entrare nel distretto di Cuma. E' situato quest'Arco, ò porta in mezzo di una collina, divisa, ò dalla natura, ò dal ferro; è tutta opera di mattoni: il muro è grosso 55. piedi di architettura, alto 70. ed il vacuo della porta è largo piedi 20. ed un terzo: ha sopra dall'un lato all'altro due torrette, alle quali s'entra di piano dalla cima della collina; perciocchè l'altezza di questa è uguagliata da quella dell'Arco. Pas.



Nicchieda statue, detti Templi.

Fol 114



Passata questa porta, s'entra nel distretto di Cuma, ed avvicinato al luogo, ov'era la Città, altro non si vede, che un Paese seminato di miseri avvanzi del tempo. Agazia, nel primo libro delle guerre de' Gori dice, che Cuma era così forte, che era molto difficile a potersi pigliare, per esser'ella situata sovra un colle con via assai precipitosa da potervi salire (però dalla parte del mare) e riguardava il mare Tirreno; e che le parti inferiori erano percosse con grande strepito dall'onde marine, e le parti di sopra erano circondate da fortissime mura, e torri, che la rendevano inespugnabile.

Nella sommità dell'alto colle, ch'è nel mezzo, veggonsi le reliquie della Rocca, e del Tempio di Apollo, che fù da Dedalo edificato nel tempo, che fuggì l'ira del Rè Minos; di cui parla Virgilio nel 6. dell'Eneida.

*At pius Aeneas Arces, quibus altus
Apollo*

Prasi.

*Præsides, horrendæque procul secreta
Sibyllæ, &c.*

Dove fù il Tempio di Apollo i Christiani vi edificarono una Cappella, e questa eziandio è rovinata; sicchè altro non vi si vede, che la qui inclusa figura.

Ne' fasti Ecclesiastici si fa menzione di S. Abundio Vescovo di Cuma, che fù martirizzato sotto Valeriano Imperadore a' 26. di Agosto; ed ivi medesimamente è notato, che a' 28. di Ottobre in detta Città ricevè il martirio S. Fedele. Sofina Matrona Romana trasferì a Cuma nel 290. il Corpo di S. Giuliana, martirizzata in Nicomedia Città dell'Asia minore, come nota l'Eminentissimo Baronio.

Nel 550. Cuma era ancora così ben munita, che Totila, e Teja Rè de' Goti vi fecero condurre tutto il tesoro, che havevano, come scrive Agazia, e vi posero in guardia Aligerno, ed Erodiano. E se bene oggi nulla si vede delle grandezze di sì antica Città, pur tuttavia,
chi

chi cavasse il terreno , che il tutto hà coperto , ne troverebbe grandi vestigie . Così nel 1606. a tempo di D. Alfonso Pimentello , Vicerè in questo Regno , facendo cavar la terra in questo contorno , appena si penetrò otto palmi sotterra , che cominciarono a trovare statue , parte rotte, e parte intere : videro pavimenti , e pareti lastricate di marmi bianchi , e colonne striate con fregi bellissimi , e cornicioni tutti di lavoro corintio. Delle ritrovate statue altre erano di Greco scarpello nel tempo de' Cumani , altre di Maestri latini , nel tempo, che Augusto condusse le Colonie in Italia.

Vi era un Nettuno , che haveva i cerri della barba tutti tinti di color ceruleo . Un Saturno , ò Priapo , c'haveva in mano un manico , che pareva di falce ; la Dea Vesta con hasta ; Un Castore nudo co'l pileo , ed un poco di barba , che gli scendea sotto il mento ; Un'Apollo crinito , che havea ne' piedi un Cigno ; Un'Esculapio ; Un'Ercole colla clava,

va, e colla corona di pioppo; Un Colosso di Ottavio Augusto di mano eccellentissima; Una bellissima Venere nuda; ed altre bellissime statue colle loro iscrizioni, riferite dal Capaccio, e dal Mormile, Scrittori accuratissimi di queste antichità. Città adunque così antica, così nobile, così felice fù rovinata dalla calamità della peste, che spesso spesso visitandola, fè che i Cittadini le loro sedi mutassero.

Veggonfi hoggi in questo distretto alle falde del colle due belle fabbriche, chiamate Templi, dove forse furono dette statue; sono della maniera, che quì si veggono.

Dalla parte, che guarda il mare, vedesi grandissimo numero di sotterranee stanze, anche fabbricate con pietre quadrate; e degli acquedotti, degni di essere veduti, e considerati.

Discendendo da Cuma, nella parte, che guarda verso Oriente, vedesi il frontispizio del vero ingresso alla Grotta della Sibilla Cumana.

Nar-

Narra Agazia , che detta Grotta di ogni intorno era coverta , molto lunga , e che havea molti penetrali fatti dalla natura; e che tutto il suo contenuto era, come baratro . Scrive Giustino Martire , ch'essendo venuto a Cuma vide la Grotta , ov'era, come una grande Basilica fatta di un sasso , opera degna di ammirazione ; dove intese da' paesani have per tradizione , che ivi la Sibilla Italiana havea rēdute le risposte. Aggiugne , che nel mezo di detta Basilica i Cumani gli mostrarono tre lavatoji intagliati in pietra, nelli quali soleva ella lavarsi; e che dopo lavata, vestitasi una camicia , se n' entravane' penetrali della grotta, ov'era un picciol Tempio; ed ivi giunta sedea in un alto Trono , ove poi promulgava le sorti . Afferma eziandio di haver ivi veduto un piccol tumulo di bronzo , messo in alto , dove le ceneri della Sibilla si conservavano.

Vicino Cuma tre miglia colloca Tito Livio la Sacra Selva di Hani,
Sacer

Sacer locus appellato dagli antichi. Era detta Selva co'l Tempio sopra l'alto monte vicino a' bagni di Tripergola da un miglio, e mezo, il qual monte hoggi vedesi da ogni lato coperto di rovine di antiche fabbriche.

Dentro il distretto di Cuma è una grotta grande, chiamata da' paesani, la grotta di Pietro di Pace: fù fatta per andar a Cuma dal lago Averno senza salire, e scendere quel monte; hoggi è tutta rovinata, e non vi si può penetrare, se non che per trenta passi, che serue per racchiudere gli Animali, e conservare il vino del Padrone della Massaria, che è di Nicola Monaco.

Nel medesimo distretto hebbe Silla il suo villaggio, ov'egli si ridusse, deposta la Dittatura; e quivi, menando il resto della sua vita in ozio tranquillo, morì in età di anni 65.

Tali finalmente, e tanti furono i pregi dell'antichissima Città di Cuma, da moltissimi Scrittori studio-

samente notati, che se ne potrebbe
tessere ben lunga storia; e pure a' no-
stri di appena se ne vede qualche ve-
stigio, onde possa con verità dirsi:
Quì fù Cuma. Per la qual cosa il
Cristiano Virgilio, Giacopo Sanna-
zaro, così ne deplora le rovine in
una delle sue elegantissime Elegie:

AD RUINAS CUMARUM,

URBIS VETUSTISSIMAE

*Hic ubi Cumææ surgebant inclyta fama
Mænia, Tyrrheni gloria prima maris.
Longinquis quò sæpè hospes properabat
ab oris,*

*Visurus tripodas, Delie magne, tuos.
Et vagus antiquos intrabat navita por-
tus,*

*Quærens Dedaliæ conscia signa fugæ.
(Credere quis quondam potuit, dum fata
manebant?)*

*Nunc silva agrestes occulit alta feras.
Atque ubi fatidicæ latuere arcana Si-
byllæ,*

*Nunc claudit saturas vespere Pastor
ones.*

*Quæque prius sanctos cogebat Curia
patres,*

Scr-

*Serpentum facta est, alitumque
domus.*

*Plenaque tot passim generosis atria ceris
Ipsa sua tandem subruta mole jacent.
Calcanturq; olim sacris onerata trophæis
Limina, distractos, & tegit herba
Deos.*

*Tot decora, artificumque manus, tot no-
ta sepulcra,*

*Totque pios cineres una ruina premit.
Et jam intra solasque domos, disjectaq;
passim*

*Culmina setigeros advena figit apros.
Nec tamen hoc Grajis cecinit Deus ipse
carinis,*

*Prævia nec lato missa Columba mari.
Et querimur, citò si nostræ data tempo-
ra vitæ*

*Diffugiunt! Urbes mors violenta ra-
pit.*

*Atque utinam mea me fallant oracula
vatem;*

*Vanus & a longa posteritate ferar.
Nec tu semper eris, quæ septem ample-
cteris arces,*

*Nec tu, quæ mediis amula surgis
aquis.*

Et

Et te (quis putet hoc?) altrix mea, durus arator

Vertet, & , Urbs, dicet, hac quoque clara fuit.

Fata trabunt homines fatis urgentibus, urbes,

Et quodcunque vides auferet ipsa dies.

Della Città di Linterno, hoggi chiamata Patria.

C A P. XXIV.

FRà Cuma, e Volturno si veggono le rovine dell'antica Città di Linterno, già colonia de' Romani. Quivi Scipione Africano il Maggiore, dopo c'hebbe preso volontario esilio dalla sua Patria, per essere stato maltrattato da' suoi Concittadini, che tanto gloriosamente havea da' nimici difeso, venne a ritirarsi, havendo in abbominio tanta ingratitude. Quivi parimente visse, senza mai pensare di ritornare alla Patria, e quivi parimente morì, e fù se-

sepellito, colle seguenti parole sù la tomba:

*Ingrata Patria ne quidem ossa mea
habes.*

Vogliono tutti gli Scrittori , che trattarono di questo luogo, che distrutto Linterno da' Vādali nel 455. fù eretta dopo la Torre, che hoggi si vede, dove fù detto sepolcro ; e che in memoria di quello ritenesse la sola parola *Patria* ; onde Torre di *Patria* s'appella.

*Del Monte Olibano , e di alcuni Bagni ,
che sono appresso al lido del mare,
facendosi ritorno da Pozzoli.*

C A P. X X V.

P Erche il cammino, che s'è fatto verso Pozzoli è stato per la strada di Agnano ; resta di raccontare ciocche ritrovasi da Pozzoli infino alla grotta , dalla quale incominciamo.

Poco discosto da Pozzoli, vicino al Ponte , si vede il Monte Olibano
di

di durissima felice, c'hoggi chiama-
no i sassi, tanto sterile, che dal gre-
co vocabolo, che significa sterilità,
ha ricevuto il nome. Nella strada,
presso il monte è un marmo, cō una
iscrizione postavi, dalla quale si rac-
coglie, che tutta quella spiaggia di
mare, e quel luogo era solitario, ed
impraticabile: ove altro nō si vede-
va, che uccelli maritimi: ed hora è
ridotta in tanta vaghezza, ch'è de-
liziofissima. La iscrizione è la se-
guente.

*Philippo II. Cathol. Regnante. Loca
in via, solis Ibicibus pervia, freto mon-
tibus, saxis immanibus involuta, Pera-
fanus Ribera Alcalę Dux, cum pro Rege
esset, excluso mari, comminutis saxis,
dissectis montibus, aperuit, viam stra-
vit, & ad Balnea Puteolana, quę prius
deperdita Publ. Saluti restituerat, pate-
fecit. M.D.LXXI.*

Alle radici di questo Monte pres-
so al lido del mare sono alcuni Ba-
gni. Il primo è chiamato comune-
mente i *Bagnuoli*, la sua miniera è
alume, rame, e ferro. Le sue acque

È

con-

confortano il capo, lo stomaco, e l'altre membra, toglie la nebbia dagli occhi, ristora i deboli, dà grandissimo giovamêto alle febbri quar-tane, e cotidiane, e libera da' dolori di qualsivoglia morbo.

Il Bagno *Ortodonnico* è negli horti del Vescovo di Pozzoli, e vi si scende per alcuni gradini in un luogo molto caldo; è la sua bocca verso la parte Australe, e perciò quando spira l'Ostro non vi si scende, perche il gran caldo affogarebbe chi vi fosse dentro. L'acqua è buona per sudare, e per bagno; portata fuori ritie-ne la sua virtù, cioè di ristorare i corpi, consumati dalle febbri, di cacciar via la nausea dello stomaco, di curar le febbri erranti, ed efimere, e che tirano al tifico.

Il Bagno *Subveni homini*, detto volgarmente Zuppa d'huomini, tutto si disperde nell'arena avanti una caverna presso il lido del mare; ma con cavar l'arena sudetta si ritrova: è valevole a rimuovere le cause fredde, giova al petto, ed alle giun-ture:

ture : è ottimo rimedio alla podagra, è giovevole anche a gl'Idoprici.

Il Bagno, chiamato *Pietra*, è lungo questa riva sotto le rupi dello stesso Olibano; hà il nome dell'effetto, che fa, di romper la pietra, e di mandar fuori le arenelle, guarisce il dolor del capo, è utile a gli occhi, ed a gli orecchi, è cordiale, e pettorale, e bevendosi purga le interiora.

Camminando per lo lido del mare di là da Pozzoli verso il Monte Paulilipo, trovasi il Bagno di *S. Anastasia*, ove fattosi un fosso, l'acqua, che vi si trova, ricrea tutte le membra, e dà loro vigore; toglie i sintomi a' languidi, rompe le pietre, e caccia via l'arenelle.

Passando più oltre, trovasi il bagno di *Giuncara*, la cui acqua conforta lo stomaco, e'l fegato; giova al petto, ed alle reni, determina le febbri croniche, e coll'esser bevuta ingrassa.

Più innanzi camminando si trova finalmente il Bagno di fuori Grotta, chiamato anche *Cripta*, la

cui acqua è dolcissima a bere, refrigerale membra infuocate, giova alle medesime disseccate dalla febbre, ed al polmone offeso, leva la debolezza dello stomaco, guarisce la tosse, e la scabbia; mà è a gl'idropici nociva.

Di Nisita.

C A P. XXVI.

A Rimpetto di questo lido giace la bellissima Isoletta, con voce Greca appellata Nisita, cotanto vaga, che i nostri Poeti Pontano, e Sannazaro la finsero una Ninfa, convertita in Isoletta; e nell'Ecloga 1. il mentovato Sannazaro così ne dice:

Piscosamq; lego celeri Nesida phaselo.
Nell'Arcadia poi Ecl. 12. così la descrive:

*Dimmi Nisida mia, così non sentano
Le rime tue giamai crucciata Dorida,
Nè Pausilippo in te venir consentano.
Nò ti vidi io poco anzi berbosa, e florida.*
Ha-

Habitata da Lepri, e da Cunicoli?

Non ti veggio hor più ch'altra, incolta, ed horrida.

*Non veggio i tuoi recessi, e i diverticoli
Tutti cangiati, e freddi quegliscopuli,
Dove temprava Amor suo' ardenti
spicoli.*

Circonda ella poco meno di un miglio, e mezzo: e nella parte, che risguarda Mezodì, hà un commodo porto per li naviganti, detto *Porto Pavone*; e sopra la porta avanti al Ponte leggesi in un'antico marmo il seguente distico:

Navita siste ratem, temonem hic, velaque fige;

Meta laborum hæc est, leta quies animo.

E quivi pigliando porto ancor'io, che fin'hora hò fatto la Guida a' curiosi Forestieri, ammaino le vele del mio discorso.

I L F I N E.

R E G O L E

Utilissime, e necessarie per que', che prendono i bagni in Pozzoli, ò altrove.

*Colla descrizione Elegiaca de' bagni
Pozzolani.*

1 **N** On venite mai al bagno , se non siete purgati , perche i bagni acuiscono, e muovono gli humori.

2 Come venite al bagno, lasciate tutte le turbazioni, e pensieri dell' animo , perche così opera il bagno la sua virtù per l'allegrezza, come il Maestro fa il suo lavoro con gl'istrumenti suoi.

3 Non entrate in bagno , se non havete perfettamente digerito.

4 Non mangiate, nè bevete nell' acqua , nè fuori di essa , se non sarete prima raffreddati , acciocchè quello , che non è digerito, non sia tirato dalla natura, e ne provenga l'oppilazione.

5 Guar-

5 Guardatevi dal freddo , e dal vento, finche vi bagnate.

6 Usate il vino bene adacquato per discacciar la sete.

7 Bagnatevi solamente una volta il dì, acciocchè la troppa evacuazione non v'indebolisca.

8 Entrate tanto nell'acqua, che sian coperte le spalle , posto che non habbiate qualche ferita, la quale non dovete bagnare per modo alcuno nell'acqua di Cantarello , del Sole , e della Luna.

9 State tanto nell'acqua finche vi fudi la testa, ovvero finche troppo non vi angoscia.

10 Usciti dall'acqua, subito mettetevi attorno un lenzuolo , e come havete sudato alquanto , levatevi il lenzuolo , ed asciugato il sudore , state un poco , e dappoi tornate a casa ben vestito , riposatevi alquanto , ma non sudate più.

11 Non vi dilettrate di mutar bagno, eleggetene uno de' molti, e quello usate.

12 Fate che l'acqua del vostro

F 4 ba-

bagno vada al mare continuamente.
altrimenti l'haverete fredda.

13 Quando vi volete bagnare, se
vi è lecito, gettate fuori tutta l'ac-
qua, acciocchè l'abbiate fresca.

14 I bagni, come gli altri rime-
dii operano col tempo; e però se non
guarite così tosto, non ve ne pren-
diate noja.

D E S C R I Z I O N E

Elegiaca di Alcadino

de' Bagni Pozzolani.

Proœmium.

*Inter opes operum. Deus est laudandus
in illis,*

*In quibus humana deficit artis opus.
Res satis est dictu mirabilis, horrida visu,*

A Phlegethōteo provenit amne salus.

*Nam quæ defunctos aqua fervens urit
in imis,*

Hac eadem nobis missa ministrat opẽ.

*Cetera cum fictis curentur regna Syru-
pis,*

*Balnea, quæ curant, Terra laboris ha-
bet.*

*Vos igitur, quibus est nullius gutta me-
talli,*

Quæ-

*Quærite, quæ gratis auxilientur ;
aquas.*

*Quarum virtutes, & nomina, maxime
Cæsar,
Præsens pro mira laude Libellus ha-
bet.*

De Sudatorio Aniano, Balneo sicco,

*Absque liquore domus bene Sudatoria
dicta est,*

Nam solo patiens aere sudat homo.

*Ante domum lacus est ranis, plenusque
colabris,*

Nec fera, nec piscis inveniuntur ibi.

*Ingreditur si quis parva testudinis um-
bram,*

*More nivis tactæ corpora sole ma-
dent.*

*Evacuat chymos, leve corpus reddit, in
ipso,*

*Quovis apposita est vase, tepescit
aqua.*

*Hæc aqua languentes restaurat, & ilia
sanat,*

*Ulcera defæccat sub cute, si qua la-
tent.*

*Hæc re Germanus Caput, ade re-
pertum*

Ad sacra Pascasi pasqua te retulit.

De Aqua Bullæ.

*Est aqua quæ bullit, quæ ex hoc bene
Bulla vocatur,*

*Humani quantū Bulla timoris habet.
Ut rognus inspirat saxi crepitantibus
intus,*

*Sic locus ignito corda fragore movent.
Quam metuenda magis, tantò magis uti-
lis agris,*

*Si studeant in ea sæpè lavare caput.
Et si forte carent, quo possint membra
lavari,*

*Alterius curent sumere fontis aquam.
Hæc virtute loci præstat calefacta salu-
tem,*

*Luminis antidotum, seu medicina
potens.*

*Hæc caput emendat, matricem purgat,
& inguen*

*Liberat, & splenem purgat, & ipsa
jecur.*

De

De Balneo à Strunis.

*Dentibus à Strunis prodest, quos rheuma
relaxat,*

*Faucibus ad solitum si cadat uva locū.
Faucibus apta satis, branchos ex rheu-
mate passis,*

*Et laesis oculis hac aqua praestat opẽ.
Pulmonem recreat, quem tussis causa
fatigat;*

*Inflāmat corpus, cui dominatur aqua.
Incitat os dapibus, stomachi fastidia
tollit,*

*In multis aufert rheumatis omne
malum.*

*Pigritiam tollit membrorum, pectorā
lenit,*

*Vocis ad obsequiū pectoris aptat iter.
Sæpius unde solet morbis occasio nasci,*

*Ne fluat à summo vertice, phlegma
vetat.*

De Balneo Foris Cryptæ.

*Lympha Foris Cryptæ juxta maris edi-
ta litus,*

F 6

A flo-

*A stomacho pellit debilitatis onus.
Sed nocet hydropicis, cū sit dulcissima
potu,*

Vim consumendi non habet, inde nocet.

*Leniter ignitos assūpta refrigerat artus,
Pulmonē laesum sanat, & inde jecur.
Pectoris antidotum, tussi medicamen-
amicum,*

*Desiccata febris caumate membra
rigat.*

*Ipsa per occultos telluris ducta meatus
Subvenit agrotis, est quibus agra
cutis.*

*Et dicunt veteres, (satis est mirabile
dictu)*

*Ipsa foris Cryptæ Bu lla ministrat
aquam.*

De Balneo Juncaræ.

*Balnea Juncaræ, quæ sunt in litore
Ponti,*

*Prosunt consumptis, ni sit adusta cu-
tis.*

*Pectoris amissas reparant in corpore
vires,*

LE-

*Latificant animos , gaudia sumpta
fovent.*

*Quæ veniunt per se, mentis suspiria tol-
lunt,*

Et faciunt alacres in muliere viros.

*Efficiunt Veneris renes ad prælia fortes,
Confortant stomachum , lumina læsa
juvant.*

*Quas hominum cætus febres interpolat
usus*

*Annihilant , necnon triste medentur
hepar.*

*Talibus usus aquis discrimina nulla ti-
mebit,*

Quæ quandoq; solent extenuare cutim.

De Balneolo, sive Plagæ Balneo.

*Inter aquas pelagi prope litus sub pede
rupis,*

*Magnus in effectu fons breve nomen
habet.*

Balneolum dictum, tantæ virtutis amicum,

Us patiens illic sentiat esse Deum.

*Nam morbo quocunque dolet , seu rheu-
mate quovis*

Lotus aqua tali tempore liber abit.

Et

Et caput, & stomachum, renes, & cetera membra

Confortat, tepidā si renovabis aquā.

Hæc prodest oculis, oculorum nube fugata,

Consumptos reficit, quos tenet agra fames.

Materiamque rudem consumit, & amphibimerinen,

Hoc genus plus aliis Parthenopenfis amat.

De Balneo Petræ.

Cui petra dat nomen mirum, teor esse lavacrum,

Quod lapidem possit frangere nomen habet.

Et caput à multis facit absentire querelis,

Auribus auditum præstat, & addit opem.

Lumina detergit tunicis maculosa piatis.

Pectoris, & cordis esse medela potest.

Vesicas aperit, de renibus urget arenam;

Interiora lavat potus, & hujus aquæ.

Quamplures vidi calidā potare petrosos,
Quæis

Queis urina fuit post lapidosa satis.

*Vos igitur, quibus est durus cum pondere
venter.*

Liberat assidue potio talis aqua.

De Calatura,

*Pulmoni solidam dat Calatura quietem,
Inde fugat tussim, quam grave rheu-
ma parit.*

*Hæc stomacho vires reparat, vim præ-
bet edendi*

*Sapius assumptas decoquit illa dopes.
Detergit faciem, mentem corroborat, &
cor*

*Latificat, turpes radit ab ore notas.
Formidat quicunq; phthisim cum tusse
paratam,*

*Vt timor abscedat, sapius intret aqua.
Inveterata suis, sicut radicibus arbor,
Nequaquam poterit absq; labore capi,
Non aliter veteris serpentina semina
morbi*

Possunt evelli qualibet arte simul.

De Balneo subveni homini.

*Ex re nomen habet lavacrum, quod sub-
venit aëris,*

*Nominis effectum gaudet habere sui.
Purgat pulmonem, deponit pondera
splenis,*

*Depurat tumidum certa medela je-
cur.*

*Tristitię causam gelido de pectore tollit,
Humores ventris leniter unda levat.
Defectum stomachi tollit, confortat, &
ipsum,*

*Ut solito solitas appetat ore dapes.
Vocem clarificat genus omne doloris, &
aufert,*

*Talis amatores convocat unda suos.
Hic etiam deponit onus longa va poda-
gra,*

Hic datur, articulis induciata quies.

De Balneo S. Anastasiæ.

*Balnea præterea, seu Nastasia lava-
crum,*

*Uſibus humanis commoda multa fa-
cit.*

Cor-

Corporis igniti recreatos efficit artus,
 Virtutes etiam corporis unda novat.
 Res miranda quidem, quicumque cava-
 bit arenam,

In medio fossæ fervida manat aqua.
 Illa recens in fonte suo syntomata
 tollit,

Languidus ardorem si patiatur aquæ.
 Qui petit ergo suo bene de languore le-
 vari,

Sentiet auxilium, si renovabit aquam.

De Balneo Ortodomnico.

Hæc manet absconso telluris lymphæ
 meatu,

Hanc via sub terris plena timoris
 habet.

Tu cave ne subeas thermas spirantibus
 austris:

Ne calor inclusus sit tibi causa necis.

Hæc aqua mira nimis consumptis est bo-
 na valde,

Restaurat corpus nobilis usus aquæ.

Infirmos sicubi febris tenuaverit artus,

Et putat extremam tristis adesse
 diem.

Has

Has fidens intrabit aquas , & sæpè frequentans ,

Sentiet in robur se rediisse vetus.

Phtisis, ephemerinæ febres , & nausea turpis.

Pellitur his thermis , hectica victa fugit.

De Aqua Sulphataria.

*Sulphureos fumos mittentia Balnea ,
nervos*

Mollificant, scabiem, membraque scabra novant.

Hæc aqua sæcundat steriles, stomachique dolorem

Destruit , ac capitis , stringit aqua ex oculis.

Est vomitum cogens , oculos bene reddit acutos,

Pituitam solvit , frigora febre fugat.

Præsertim si præveniat purgatio trina,

Securè intrabis corpora pura etenim,

Quam semel accipiunt, servant sine labe salutem,

Balnea ne culpes , quove modo hæc oleant.

Es-

*Effectum virtutis ama, naresque medela
Quam fugiunt, morbos corpore sæpe
fugat.*

De Balneo Cantarello.

*Inter aquas pelagi fervens aqua manat,
& ipsa*

*Ne fluat in pontum scellile claudat
opus.*

*Cum mare fervescit, locus oppugnatur
ab undis,*

Vix aliquis poterit ager adire locum.

*Cantarus humana fruitur virtute me-
dendi,*

*Nam plagas veteres, consolidatque
novas.*

*Ulcera qui patitur cutis ex humoribus
extra,*

Cātarus abstergit, lumina clara facit,

*Sanguinis obturat venam quocunque
fluentem.*

*Subvenit articulis, fit medicina pe-
dum.*

*Utilis ad febres, & frigora. Sed tamen
hujus*

Usus aquæ lateri continuatus obest.

De

De Balneo Fontanæ.

*Fert somnum, ventrē reddit fluxumque,
soporem*

*Conciliat pueris, lac citò multiplicat.
Saxea mollificat, renes, expurgat arena,
Cuncta lavacra super, nausea fit pro-
cul hinc.*

*Vesicam reseat, lapidem frangitque po-
tenter.*

Aff. Itis podagra, vulneribusq; nocet.

De Balneo Prati.

*Est lavacrum à vulgo Prati cognomine
dictum,*

*Creditur à multis hoc Ciceronis opus,
Est via difficilis, quæ ducit ad inferiora,
In quibus inveniet, quam petit eger,
aquam.*

*Hæc bene visceribus fertur conferre
molestis,*

*Allevat hoc corpus, quam gravat
humor iners.*

*Dicunt, & duros mirè mollire lacertos,
Et caput, & spatulas ad sua jura
trahit.*

De-

Detergit lippos oculos , ac ulcera , magnam

*In toto pariter corpore præstat opem,
In sudore madens fugiat pro tempore
frigus,*

*Nec potum sumat, dum sua membra
calent.*

De Balneo Arcus.

Dulce satis lavacrum , quod nomen sumit ab Arcu

*Virtutem magnæ commoditatis habet.
Hæc aqua consumptos restaurat corporis
artus.*

*Corpus fortificans , arida membra
rigat.*

*Si quis in extremis patitur , festinet ad
undam;*

*Omnia ne dubites, interiora invat.
Non tam hic prodest , tumidi quos sarcina ventris*

Aggravat, atque dolet splene tumente jecur.

Rem. liquet expertam, proprio quam lumine vidi,

*Teste mihi populo , quæ scio verba
loquor, Vidi*

*Vidi consumpto tantùm cū pelle relicto,
Tempore non longo restituisse cutim.*

De Balneo Raynerii.

*Balnea Raneri, quæ corpora putrida ra-
dunt;*

*Et quorum falsi phlegmatis hostis
aqua est.*

*Sanie, aut scabie pressus, celer illa sub-
intret,*

A scabie quavis exteriora lauant.

*Inse etiam mundare cutim quicumque la-
boras,*

Utere Ranerio, nam citò sanus eris

*Non tamen incurras iterum discrimina
morbi,*

Terribiles Trituli sanus adibis aquas.

Vidi quamplures hoc fastidire lavacrum,

*Fecerat hoc hominum pingue putredo
putens,*

*Raneri seruiuit aquis, aqua turgida sta-
gnis.*

Felix qui pingues euacuabit aquas.

De

De Balneo Tripergolæ.

*Hæc domus est triplex, hinc jure Triper-
gula dicta,*

Una capit vestes, altera servat aquam.

*Tertia languentes latè excipit, atque la-
uacrum*

*Suggerit, & medicam fida ministrat
opem.*

*Utilis unda satis multùm sudantibus,
aufert*

*Defectum mentis, cum gravitate pe-
dum.*

*Hæc stomachi varias facit absentare
querelas,*

Flebile de toto corpore tollit onus.

*Hujus amator aquæ syntomata nulla
timebit*

Incolumni semper corpore latus erit.

De Balneo S. Nicolai.

*Infirmos refovet, consumptis præstat
opemque*

*Confirmat stomachum, robur aqua hæc
reparat.*

De

De Balneo Scrophæ.

Has dictas ajunt Scrophæ de nomine
 thermas,
 Scrophula quod fctens tollitur hic
 subito.
 Vel quia tum primum vis est deprensa
 lavacri,
 Cum Scropea his se se languida lavit
 aquis.
 Pellitur, & morbus, qui sumpsit ab im-
 pete nomen,
 Si fuit à falso phlegmate causa mali
 Hæ thermæ scabiem infestam, lepramque
 fugabunt,
 Prosunt articulis, proficiunt podagræ.
 Ventribus, & prosunt plenis intercute
 lymphæ,
 Cum tumet Ascites, & grave sentit
 onus.
 Harum ope qui sanus fuerit, cavet omne
 legumen.
 Providus hic idem salgama cuncta
 fugit.

De

De Balneo S. Luciae.

*Hæc lymphæ veniente replentur balnea
semper,*

Semper, & illimi limpida fonte nitet.

*Parthenope tamen his rarò utitur, hæc
quia tristis*

*Advena languentum turba replere
solet.*

*Hæc juncturarum pellit, capitisque dolo-
res,*

Hæc etiâ præsens est medicina oculis.

*Sed cataracta nocens, modò non vetus
occulit illos,*

*Sed nebula exurgens lumina sæda
premit.*

Vidi ego majora fide, qui venerat orbus

Discussis tenebris rettulit inde pedem.

Tinnibant aures, remeavit sanus utraq;

*Cæpit & auditum, qui modo surdus
erat.*

De Balneo S. Mariæ, Arculo
nuncupato.

*Qui breve nomen habet, magnæ virtu-
tis habetur*

G

Ar-

*Arculus, à flammis, quod calet, ar-
cet hepar.*

*Rheumatis, & stomachi vitium de cor-
pore tollit,*

Liberat à multa frigiditate caput.

*Hic ægris oculis medicamina fida mini-
strat,*

Arculeq; cedit triste papaver aquæ.

Et si forte fugit vigilantia lumina sōnus,

Arculus advecto mēbra sopore sovet.

*Balnea quod Trituli, quod Culmę lym-
pha ministrat,*

Arculus in multis hoc operatur idem.

*Quamvis inter aquas Trituli sit gratior
unda,*

Consulo ne dubites hoc breviorē frui,

De Balneo Crucis.

*Nunc Crucis est multis laudabilis unda
lavacrum,*

*Quos semper querulos lenta podagra
domat.*

*Confortat nervos, flatus expellit ab ipsis
Ilibus, hæc sanat fida medela latus.*

*Prodest hydropisi, qui fit ex phlegmate
crasso,*

Con-

*Consumitque cavum, splene tumente,
jecur.*

*Proficit & ventri, si quando hypochon-
dria lassant,*

Insita, seu nervis frigida gutta nocet.

*Vidi ego cui fuerat quondam manus ari-
da dextra,*

*Nec poterat positos tollere ad ora ci-
bos.*

*Viribus bujus aque paruo post tempore
sanam,*

Huc illuc latum vertere saepe manum.

De Balneo Succellario.

*Est Subcellarium lauacrum, quod con-
venit agris*

*Lucida quo multum, dulcis & unda
fluit.*

*Pondus, & ardorem vesicae tollit ab
afris,*

Dentes, gingivas mundificatq; citò.

*Provocat urinam, quoq; labra dolentia
sanat,*

*Pellitur hac unda tristis arena sta-
tim.*

*Passus in aestate quartanam; aut quoti-
dianam,*

G 2

Auc

*Aut typicas febres, sentiet ejus opem.
 Pulmonis, jecoris vitio, splenisque me-
 detur,
 Tussis ob hoc lavacrum pectore pulsa
 fugit.
 Appetit & Stomachus ista perlotus in
 unda,
 Non bene concoctus redditur inde ci-
 bus.*

De Balneo Ferri.

*Ante domum Vatis locus est prope litus
 Avernii,
 Grande ruinosum præminet artis opus,
 Hoc lavacrum spumam mittit ferruginis
 instar,
 Dicitur umbrosa (sed procul umbra)
 domus.
 Si quis hemicranium patitur, quandoque
 dolorem,
 Sive supercilii, hanc sæpius intret
 aquam.
 Cum vitio capitis nubem caliginis aufert,
 Tollitur ex oculis sanguis, ab ore sonus.
 Si quis aqua talis vires cognosceret ager,
 Collyrio nūquam læsus haberet opus.*
 Pan-

*Pannosas oculos syncerat , & effetat
aures.*

Congaudet capiti cellula trina suo.

De Balneo Palumbario.

*Crypta Palumbaris fertur , quia grata
palumbis,*

*Vel quoniam lumbis fertur obesse pa-
rum.*

*Unde Palumbaris læsos cū vertice renes
Sanat , & urinæ sumpta recludit iter.*

*Ex oculis nebulas , & ab auribus excutit
euros,*

Tollit cardiacen , arthriticosq; fugat.

Et majora facit , si scis servare dietam ,

A salsis caveas , frigida quæq; fuge.

Argentis vitabis aquæ tu sumere potum,

*Utere lymphato , quod parit ura ,
mero.*

*Crede mihi , quod aqua hæc faciet quod-
cunque: syrupus*

(Si bene servetur sola dieta) facit.

De Balneo Salviana.

*Salvia diva parens invenit fortè lava-
crum,*

*Le proprio nomez nomine credo tra-
bens.*

*Hæc aqua matrices quodis humore gra-
vitas*

*Purgat, & has steriles fructificare
facit.*

*Menstrua si forsitan fugiant; invita redi-
bunt,*

*E: facit lavacrum, ne sine lege fluant.
Quos patitur matrix casus, hac temperat
agra,*

*Unde quæri posset semina, causa perit.
Vos igitur steriles, moveat si gratia pro-
lis,*

*Ni vetet annosi temporis agra quies.
Tam vir, quam mulier te Salvia grata
frequentent,
Officio exhibit aptus uterque suo.*

De Balneo Trituli.

*Est locus antiqua testudine ductus in
altum,*

*Rupe sub ingenti celte cavata domut.
Quæ plena est hominum formis ex arte
paratis,*

*Ad quid aquæ valeant, quæque figura
notat.*

Res

*Res miranda satis , satis est horrendaque
dictu,*

*Huc veniēte die mittitur unda semel.
Hæc eadem partim primum petit æquo-
ra, partim*

*Extenuata fluens refluit unde venit.
Si quis hæc quam olim Bethsaida vene-
rat, anno*

*Quæ semel infirmis mota ferebat opẽ.
Hæc nam quotidie multis aqua subvenit
ægris,*

*Rheuma fugat ; Stomachum roborat ,
atque caput.*

*Liberat hydropicos , hic omnis gutta fu-
gatur,*

Phlegmaticis prædest , febricitare vetat.

De Sudatorio Trituli.

*Evacuat succos , stomacho , confertque
cerebro,*

*Rheuma gravans abigit phlegma pi-
grumque liquat,*

Alleviat corpus leni sudore salutis.

*Hydropiæ , ac podagræ porrigit usq;
manus.*

De Balneo S. Georgii.

*Est aqua, quæ poterit, nisi flaminis indi-
ce haberi,*

*Nam via sub terris plena timore la-
tet.*

*Quantum mens dubia hoc timet ingre-
diendo lavacrum*

*Mirificè tantum lata requirit aquam,
Hec frangit lapidem, ac urinam solvit
ad usum,*

*Arcet; & in multis articulare malum.
Scissaque si crura, aut si pes, si brachia,
si frons*

*Ægrotant, sanctis his relevantur
aquis,*

*Hoc benè contestor, cum iquidam min-
gere vellet,*

Evomuit lapides virga coacta duos.

De Balneo Pugilli.

*Cum maris unda tumet tantum vacat
unda Pugilli*

*Pro statione loci tum breve nomen
habet.*

Est

*Est iter obliquum, parvam quod ducit
ad undam,*

*Vix hominum septem creditur esse
capax.*

*Ani tollit onus, ventrem cessare solum
Cogit, & hydropicos attenuare potest.
Si patitur cum splene caput, si frigore
corpus*

*Februerit, certam sentiet ager opem.
Quid de te referam nimis admirande
Pugille?*

*Quod proprio vidi lumine, testor ego.
Aridus usus aqua hac, gerulis adductus
amicis*

Discessit sanus, non ope vestis egens.

De Balneo Olei Petroilli.

*Culina procul hanc locus est, qui fundit
olivum,*

*Hoc lavacrum multum commoditatis
habet.*

*Hoc vitium lepræ, genus hoc serpiginis
omne*

*Tollit, & à stomacho phlegmatum
salsa fugat.*

Extinguit bilim, grossos subtiliat artus,

*Exhilarat tristes , cor bene reddit
ovans.*

*Noxia de gelidis depellit frigora mēbris.
Omnia latantur membra vigore suo,
Cujuscunque genas nigra si Morphææ
notabit,*

*Hæc aqua rugosas delet ab ore notas.
Virtutē lavacri demonstrat nomen olivi,
Hoc oleum præstat , quod petra sudat
aquis.*

De Balneo Culmæ.

*Inter aquas alias mirabile Culma lava-
crum,*

*Cujus ad accessum non via recta pa-
tet.*

*Immò per obliquum mōtis accedis ad un-
das,*

*Monstrat iter dubium prævia flamma
tibi.*

*Unda latens intus , sudorem provocat
intus,*

*Et facit ad nervos , quos grave rheu-
ma gravat.*

*Luminibus lumen reddit , vestigia clau-
dis,*

Passio ni fuerit inveterata diu.

*Rem loquimur certam , non est incognita
multis,*

*Culma nocet sanis , morbida membra
juvat,*

*Hanc igitur caveat , qui non eget arte
medendi,*

*Quam qui fortè petit vitet in amne
moram.*

De Aqua Solis , & Lunæ.

*Ut Sol illustrat radiis fulgentibus orbem,
Et vegetat splendens numine cuncta
suo ,*

*Utq; inter stellas resplendet sola minores,
Et tenebras noctis candida Luna fu-
gat.*

*Balnea sic Lunæ , & Solis discrimina
morbi*

*Tollunt , & vita lumina restitunt,
Vincere, quam sollers nescit medicina po-
dagram,*

*Hanc calida norunt vincere Solis
aqua.*

*Norunt occultum membris educere fer-
rum,*

*Menstruaque , & venas sistere prima
queant.*

*Vulnere consolidant, bis turpis fistula ce-
dit,*

*Quam vix ulla artis vincere cura
potest.*

De Balneo Gimborosi.

*Est aqua mirandi nimium nova dicta la-
vacri:*

*Gilbrosum proprio nomine , nomen
habet.*

*Penè per octo gradus patiens descendit
ad undam*

*Circuit inter aquas per latus omne
gradus.*

*Alia componit prohibetq; dolore matri-
cera,*

Sanguineos fluxus in muliere vetat.

*A superis exire cruor prohibetur , &
idem*

Ne fluat in solitis inferiora fugat.

Resicam curat quoties urina negatur,

Nulla patet melior renibus esse salus.

*Si lapides , qui sine pilos patiantur, are-
nam,*

DE' FORESTIERI. 157
*Quolibet a morbo membra gravata
juvat.*

De Balneo Episcopi.

*Nomine fons tali fruitur, quod competat
agris,*

*Vel quia Prælatas tale refecit opus.
Arthriticis prodest, tollit genus omne
podagra,*

*Hoc habet expertum Pontificale de-
cus.*

*Et quia Prælati requies nocet, atque pa-
ratus,*

*Torquentur magno sæpè dolore pe-
dum.*

*Cum constipatus cibus intercluditur in-
tus,*

*Inde dolent ventres, ilia tensa cre-
pant.*

*Si tales ergo tibi vis lenire dolores,
Pontificis fontem vade require celer.*

De Balneo Fatarum.

*Confortat stomachum, vivacem reddit
agendum.*

*Dat podagra auxilium , nausea fit
procul hinc.*

*Extrahit absconsam , atq; latens in cor-
pore ferrum,*

*Ex hilarat nimis hic omnia membra la-
tex.*

De Balneo Braculæ.

*Faucibus antidotum bene confert Bra-
cula crassis,*

Et vox si fuerit, rauca fit apta sono.

*Si patitur capitis puppis , vel proa do-
lorem,*

*Si dolet oppressum splene tumente je-
cur.*

*Sique caligo diem noctis germana mino-
rat*

*Omnibus his vitiis Bracula præstat
opera.*

*Quartanam perimit, nec nõ necat ampli-
merinam*

Hic intermissa febris origo perit.

*Vos igitur , quibus est odiosa planetica
febris,*

*Hujus se sapitis, quærite fontis aquam.
Non opus intrare semel , nam Balnea
quantò*

Quis

*Quis magis ingreditur, tam magis ipsa
invant.*

De Balneo Spelunchæ.

*Ultima thermarum laudes spelunca me-
retur,*

*Cujus aqua poterit simplicē nemo
frui.*

*Ingenio faciente modum capit unda ca-
lorem,*

Sic intrabit aquas ingeniosus homo.

*Cujuscunque velis perimit syntomata,
gutta*

*Hic fugit hydropisis, tussis iniqua
perit.*

*Ut Galenus ait, drachmas si quinque ca-
lentis*

*Quisquam quotidie sumere curet
aquæ.*

*Et super, & subtus, quæ sunt diaphra-
gma medetur*

*Rheumatosis excludit, quod nocet o-
mne genus.*

*Non domus horrois, non est spelunca
latronum*

*Crypta salutarem continet intus
aquam.*

De Aqua Fœniculi.

*Abstergit lippos, deficcatur & ulcera
coram.*

*Detergit maculam, & lumina clara
facit.*

Ad Henricum Cæsarem.

*Suscipe Sol mundi tibi, quem transmitto
libellum*

*De tribus ad Dominum tertius iste
venit.*

*Primus habet patrios sublimi Marte
trumpbos,*

Mira Friderici gesta secundus habet.

*Tam loca, quàm vires, quàm nomina
penè sepulta,*

Tertius Euboicas iste reformat aquas.

*Cæsaris ad laudem tres scripsimus ecce
libellos.*

*Firmus est verbum, quod stat in ore
trium.*

*Si vacat, annales veterum lege Cæsar
Avorum,*

Panper in Augusto nemo poeta fuit.

Euboici vatis Cæsar reminiscere vestri,

Ut possit Nati scribere facta tui.

IN-

INDICE

ABECEDARIO

*De' luoghi, e delle cose contenute nella
Guida di Pozzoli, &c.*

A.

S Anto Abundio Vescovo di Cumma,	pag. 112.
Academia Villa di Cicerone.	51.
Alume dove, e come si faccia.	23.
Anfiteatro, ò sia Coliseo.	45.
Arco felice.	109.
Astruni, luogo di Caccia Reale; ed avvenimèto in detto luogo.	19.

B.

B Agni, e loro descrizione in versi.	128.
D'Arco. Di Rainieri. Di Tripergola.	63.
Della Scrofa Di S. Lucia. Di S. Croce. Di Succellario.	64.
Del Ferro. Della Palombara. Di Salviana.	65.
Bagno di Cicerone.	76.
Bagni di Tritoli.	77.
Di S. Giorgio.	85.

Di

Di Pugillo, e di Petroleo.	86.
Del Sole, e della Luna.	86.
Cibboroso: del Vescovo: delle Fate.	86.
Di Bracola , della Spelonca, e del Finocchio.	87.
Bagnuoli. Bagno Ortodonnico.	121.
Subvent-homini.	122.
Della Pietra , di S. Anastasia: di Giuncara: di Cripta.	123.
Baja, antica Città distrutta.	74. 75.
Baulo.	94.
Bolla, acqua alle radici del Mon- te-secco.	17. 18.

C.

C Ampi Elisii.	103.
Caronte barcajuolo.	102.
Castello di Baja,	76.
Cattedrale di Pozzoli, e sua de- scrizione.	36. 37.
Cento Camerelle. 106. Circo.	96.
Cisterna nobile nel giardino del Convento de' Padri Capuccini presso la Solfatara.	28.
Città di Pozzoli.	30.
Coccejo Autor della Grotta, det- ta di Pozzoli. 2. mentovato in una iscrizione.	37.

Co.

Coliseo.	45.
Colonne artificiose per rompere l'acque della Piscina mirabi- le.	106.
Convento de' Padri Capuccini presso la Solfatara.	28.
Cuma Città antichissima di- strutta.	109.

D.

D Elfino, e sua storia.	67.
Dicearchia , perche detto Pozzoli.	31.

E.

E Lisi.	103.
Euboico lido.	72.

F.

F Aro, Torre di Miseno.	100.
Fossa di Nerone.	68.

G.

S An Gennaro Pontefice, e Mar- tire; sua Chiesa presso la Sol- fatara ; sua statua di marmo nella stessa Chiesa, 26. miraco- losi avvenimenti intorno ad essa. 27. ove fù esposto alle Fe- re.	46.
Giuochi nell'anfiteatro di Poz- zoli.	47.

Grot-

Grotta de' Cani, e perche così
detta. 15. Avvenimenti in
essa. 16. 17. 18.

Grotta di Pietro di Pace. 116.

Grotta detta di Pozzoli. 1.

Grotta della Sibilla. 72. suo vero
ingresso. 114.

Grotta Traconaria, ò vero Dra-
gonara. 101.

H.

H Ami, fagra Selva. 115.
Horti di Cluvio, di Pilio,
e di Lentolo. 51.

I.

I Scrizione avanti la Grotta di
Pozzoli, contenente i Bagni
rinnovati. 5. altra nel Sndato-
rio di Tritoli. 83. altra avanti
al Palazzo di D. Pietro di To-
ledo. 88.

L.

L Aberinto, che cosa veramente
sia stato. 47.

Lago di Agnano. 11.

Lago Averno. 68.

Lago della Coluccia. 74.

Lago Lucrino. 65.

L'interno, Città distrutta. 119.

San-

M.

Santa Maria dell'Hidria. 11.

Mar morto. 102.

Medici di Salerno, e loro avvenimento. 81.82.

Mercato di Sabato. 96.

Miseno Città distrutta. 100.

Molo antico di Pozzoli. 48. perche fatto ad archi. 50.

Monte Barbaro. 54.

Monte Gauro. 53.

Monte nuovo, colla relazione del suo repentino nascimento. 54.55.

Monte Olibano. 120.

Monte secco. 17.

N.

Nisita Isoletta. 124.

O.

Olibano Monte. 120.

Ordine Senatorio di Pozzoli. 31. 45.

P.

Palude Acherusia. 73.

S. Paolo a Pozzoli. 41.

Patria. 119.

Peschiere di Ortensio. 96.

Piscina mirabile. 103.

Piscine di Domiziano Imperadore,

re, e di Lucullo.	97. 99.
Ponte di Caligola.	50.
Porto Giulio.	66.
Porto di Miseno.	100.
Porto Pavone.	125.
Pozzoli Città. 30. onde così detta. 31 sua antichità 31. sua nobiltà 32. danneggiata da' Barbari. 34 da' tremuoti. 35. ristaurata dal Toledo.	35.
S. Procolo Diaconò, e Martire, Protettor di Pozzoli, sua Patria.	37. 38.
Promontorio di Miseno.	100.
Regole per prendere i bagui.	126.
S.	
S Epolcro di Agrippina.	94.
S sepolcro di Virgilio.	5.
Sibilla Cumana.	72. 114.
S. Solio Martire, Diacono della Chiesa di Miseno.	102.
Solfatara,	20.
Spedale di S. Marta, e sua origine.	56.
Statue ritrovate in Cuma.	113.
Sudatorio di Tritoli.	77.
Sudatorii, ò fumarole di Agnano. 11. perche detti di S. Germano.	13.
Tem-	

T.

T Empli di Giove. 36. di Nettuno. 43. di Diana. 43. delle Ninfe. 44. di Mercurio. 73. di Ercole Baulo. 94. di Venere Genitrice. 95. di Diana Lucifera. 96. di Apollo in Cuma. 111.	
Terme di Lucio Pisone.	88.
Torre di Patria.	120.
Tripergola Castello.	60.
Truglio, che significa.	87.

V.

V Escovi di Pozzoli quanti. 42.	
Virgilio, tenuto Autor della Grotta di Pozzoli. 3. suo sepolcro.	5.
Villa di Cicerone. 52. di Q. Ortensio Oratore. 96. di Mario. 97. di Pompeo. 98. di Giulio Cesare. 98. di Pisone. 99. di Domizia. 99. di Mammea. 99. di Servilio Vaccia. 108. di Sil- la.	116.

I L F I N E.



